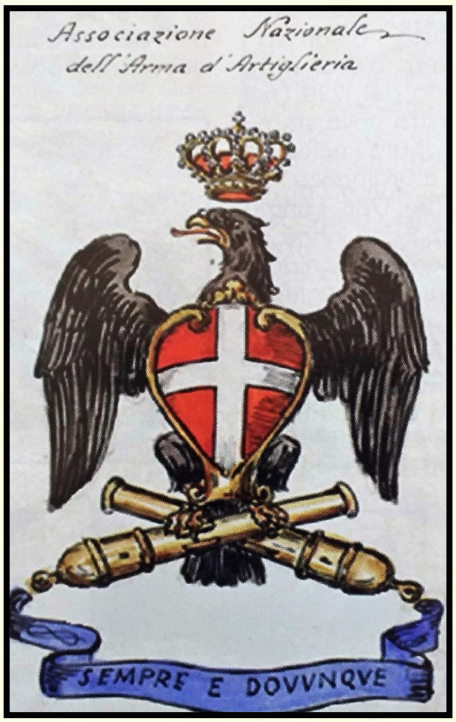
Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

Sezione Provinciale di Rimini

"Cap. Domenico ANGHERA' " m.a.v.m.



IL VIVO DI VOLATA

GENNAIO - FEBBRAIO 2021

A TUTTI NOI

In occasione delle festività appena trascorse, ci siamo sempre sentiti più buoni, più generosi e più vicini ai nostri familiari, parenti ed amici. Si usciva di casa per vedere gli alberi di Natale, le luci, gli addobbi e per acquistare dolci, regali..... Ora alle luci si sono sostituiti i timori incombenti di essere aggrediti da un nemico invisibile sempre in agguato nell'aria e nelle stesse persone che inconsapevolmente ci sono vicine, con il pericolo di essere colpiti separandoci dai nostri cari e togliendoci la vita senza il loro conforto.

C'è molta preoccupazione che ci ha tolto la possibilità di vivere con gioia questo tenero momento che, come tutti gli anni, tende a riconciliarci con il mondo intero.

Ora ci chiediamo quando sarà possibile sconfiggere questo flagello che ci sta sconvolgendo?

Speriamo nei vari tipi di vaccini che sono allo studio ed alcuni, che hanno già affrontato con successo le varie fasi di sperimentazione, sono già pronti per la somministrazione.

Certo, logisticamente parlando, i tempi per la produzione e la loro somministrazione per tutto il genere umano non saranno brevi. No, no non sarà affatto facile questa volta.....ma ce la faremo.

La domanda sorge spontanea: come sarà il mondo dopo questa terribile esperienza? Vero è che la pandemia ha colpito tutto ciò che c'era da colpire.

Ci domandiamo ancora: ma eravamo pronti ad affrontare e sopportare il peso di questa terribile emergenza? Ancora una volta ad affrontare tale impatto è stato prioritariamente l'apparato sanitario che è stato colto di sorpresa ma che poi ha reagito in modo egregio in tutto il Paese così come l'apparato produttivo che sta sopportandone, con difficoltà, l'immane peso.

Occorrerà stringere i denti e reagire attivamente come fecero i nostri predecessori di fronte ad analoghe micidiali pandemie e guerre mondiali che provocarono nel mondo milioni di perdite umane e miliardi di danni in ogni settore.

Non resta pertanto che sperare che si riesca, al più presto, a sconfiggere questo morbo evitando l'incubo della "frustrazione" che è il veleno più potente che si possa iniettare in una società. Osserviamo le regole che ci sono state date e vedrete che ne usciremo quanto prima.

Ciò detto, considerando il bicchiere mezzo pieno (e mai mezzo vuoto) apprestiamoci ad affrontare con spirito di sacrificio ed abnegazione la rinascita, la ricostruzione di tutto ciò che la pandemia ha distrutto. Ancora una volta siamo chiamati a reagire con veemenza aiutando i più deboli e gli inermi come la nostra tradizione artiglieresca vuole.

TUTTI INSIEME SUPEREREMO QUESTO MOMENTO

Comando Artiglieria Controaerei

Il Comandante

Sabaudia, 08 gennaio 2021

L'Artiglieria Controaerei celebra il 10 gennaio p.v. il 106° Anniversario della sua Costituzione che, quest'anno, ricade in giorno festivo e soprattutto in un momento complesso, segnato da una pandemia i cui effetti stanno condizionando le nostre abitudini, costringendoci a profondi sacrifici individuali e collettivi.

In ragione dei provvedimenti restrittivi legati all'emergenza sanitaria anti-Covid , lunedì 11 gennaio 2021 onorerò in forma simbolica l'eredità raccolta e la memoria dei Nostri caduti con una breve commemorazione presso la Caserma "S. Barbara" di Sabaudia, che prevede la deposizione di una corona in concomitanza della cerimonia dell'Alzabandiera ed una Santa Messa, senza il coinvolgimento di Autorità e alla sola presenza di alcuni delegati della locale ANARTI e di una ridottissima rappresentanza del personale in guarnigione.

Alla luce della particolare situazione epidemiologica non potremo celebrare insieme questa importante ricorrenza, sarà un giorno senza particolari festeggiamenti ma un innegabilmente momento in cui rinnovare i valori e le tradizioni peculiari della nostra amata specialità.

Nel prossimo futuro sono sicuro che non mancherà l'occasione per celebrare di nuovo in presenza, con rinnovata enfasi e confermato entusiasmo, questa importante commemorazione.

Lunga Vita alla Controaerei !!!

Gen. B. Fabrizio ARGIOLAS

S. A n t o n i o

"L'è vèra che Sant'Antògne u sé namurè dè baghìn..."

Il 17 gennaio si festeggia Sant'Antonio Abate, protettore degli animali... ed anche nella nostra città si preservava (ante covid) la tradizionale benedizione di quelli domestici presso il Tempietto di piazza Tre Martiri ovvero nel luogo dove avvenne il miracolo della mula, pare nel 1223....anche se al Santo è notoriamente associato un altro animale, "e' baghìn"...chè quello della mula era Sant'Antonio da Padova.

Sul rapporto tra il Santo ed il maiale ci sono diverse scuole di pensiero.. chi dice che fosse il primo ad usare il grasso del suino per lenire le vescicole dell'herpes zoster, appunto Fuoco di Sant'Antonio, chi ritiene che la raffigurazione con il maiale ai piedi del Santo stia a significare la supremazia dello spirito sui piaceri della carne, non solo commestibile... fatto è che a quella relazione si fa risalire la funzione protettiva verso tutti gli animali domestici...

Ma nel dialetto riminese l'accostamento ha preso un altro significato...riferito a coppie che appaiano mal assortite fisicamente o per altre differenza a vantaggio di uno dei due ed il commento "l'è vèra che Sant'Antògne u sé namurè dè baghìn" evidenzia la bruttezza, fisica o morale, di un membro della coppia.. o comunque la passione per qualcosa di poco onorevole per dire che se un Santo ha potuto innamorarsi di un maiale, un comune mortale può innamorarsi di qualsiasi persona o cosa..

In questo giorno gioioso inizia il carnevale corto del 2021.

27 gennaio
Giornata della Memoria

Rimini è stata scelta come Capitale Italiana della Giornata della Memoria, dato che la città è stata tra le prime a promuovere viaggi presso i campi di concentramento.

Rimini è considerata una delle prime amministrazioni italiane che aveva deciso di incoraggiare e favorire, già nei primi anni Settanta, viaggi studio verso gli ex campi di concentramento nazisti, affinché giovanti studenti potessero essere informati sulle atrocità commesse. Per questo la città è stata scelta come Capitale Italiana 2021 per il ricordo della Shoah. L'Amministrazione comunale della città, infatti, si è sempre impegnata non solo in attività di formazione storica ma anche nell'educazione civica, con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani su tematiche importanti come l'antisemitismo, il razzismo e la xenofobia. La città di Rimini e i diversi comuni del capoluogo hanno organizzato molti eventi anche in streaming, vista l'emergenza sanitaria in atto, in modo da creare un momento di comprensione e di riflessione su questa pagina buia del Novecento. Ci saranno sia eventi dedicati al contesto storico internazionale sia approfondimenti sulla realtà locale e diversi spazi saranno riservati anche alle testimonianze dirette dei sopravvissuti. Il capoluogo romagnolo ha organizzato diverse iniziative che coinvolgono anche gli studenti delle scuole affinché i giovani siano sempre informati ed educati sulle atrocità commesse.

La Giornata della Memoria è una commemorazione internazionale che si celebra ogni anno il 27 gennaio per ricordare le vittime dell'Olocausto nazista. La scelta di questa specifica giornata è stata fatta perché il proprio il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, scoprendo tutte le atrocità commesse dal regime.

La data è stata istituita da una risoluzione dell'ONU nel 2005 in ricordo della Shoah, lo sterminio del popolo ebraico perpetrato dal regime nazi-fascista che portò alla morte non solo milioni di ebrei, ma anche di persone appartenenti a minoranze etniche.

Le testimonianze di quelle atrocità sono giunte fino a noi grazie ai superstiti dell'Olocausto, ovvero tutte quelle persone che riuscirono a scampare alle attività di persecuzione razziale e politica e di pulizia etnica messe in atto dalla Germania e dai suoi alleati.

giorno del ricordo

10 febbraio

La Repubblica riconosce il 10 febbraio
quale «Giorno del Ricordo»
al fine di conservare e rinnovare
la memoria della tragedia degli italiani
e di tutte le vittime delle foibe,
dell'esodo dalle loro terre
degli istriani, fiumani e dalmati
nel secondo dopoguerra

(art. 1, Legge 92/2004)

Rimini si prepara a commemorare il Giorno del Ricordo, per tenere viva la memoria delle vittime dei massacri delle foibe, perpetrati tra il 1943 e il 1945 per opera della polizia segreta e dei partigiani comunisti jugoslavi, e il dramma dell'esodo giuliano-dalmata che tra il 1944 e il 1958 vide la quasi totalità degli italiani e delle italiane, almeno 250.000 persone, costretti ad abbandonare le proprie terre di insediamento storico, l'Istria, Fiume e Zara, passate dopo la Seconda guerra mondiale dalla sovranità italiana a quella jugoslava. In stretta sinergia con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini e con la partecipazione delle tre associazioni presenti a Rimini che rappresentano gli esuli - "Unione degli Istriani"; "Ass.ne Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia" e "Comitato 10 Febbraio" - il programma per il Giorno del Ricordo prevede per la mattina del 10 febbraio una breve cerimonia per la deposizione di una corona di alloro al monumento alle Vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle drammatiche vicende del confine orientale (ore 11, "Biblioteca di pietra", Molo di Rimini). A questo momento rituale di omaggio alla memoria delle vittime e degli esuli italiani, si affianca un calendario di quattro appuntamenti di approfondimento storico e di riflessione, dedicati alle scuole e alla cittadinanza. Da domani al 12 febbraio si alterneranno incontri (tutti su Zoom, piattaforma dell'Istituto storico di Rimini) con la scrittrice Silvia Dai Prà, autrice del libro "Senza salutare nessuno. Un ritorno in Istria" (2019), in cui ricostruisce la storia del bisnonno Romeo, ucciso e gettato nella foiba di Vines, e con lo storico Kristjan Knez, Presidente della società di studi storici e geografici di Pirano (Slovenia) e direttore del centro italiano "Carlo Combi" di Capodistria.

Tra i ricordi del C/le art. Pier Carlo BILANCIONI un articolo dei primi anni '90.

Cefalonia, Corfù, Saranda: tre tappe di uno stesso martirio

50 anni fa la ferocia nazista contro la Div. "Perugia" in Albania

Vittime della rappresaglia, 112 ufficiali tra i quali un Generale e tre Colonnelli. La Pubblica Accusa al processo di Norimberga: "...La strage degli Ufficiali italiani catturati in Albania è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato".

In molte città italiane esiste una via dedicata ai martiri di Cefalonia: migliaia di soldati della Div. "Acqui" trucidati dai tedeschi per non essersi arresi subito dopo l'8 settembre. Ma pochi sanno dell'Eccidio in Albania, a capo Limion, a nord di Saranda: 112 ufficiali italiani, tra cui un generale e tre colonnelli, uccisi con un colpo alla nuca sulla spiaggia dove attendevano una nave che li riportasse in Italia. Probabilmente la cortina del silenzio che dal dopoguerra ci ha diviso dall'Albania, ha contribuito a far dimenticare questo evento. Oggi, a cinquanta anni di distanza, quando soldati italiani tornano a morire all'estero, è doveroso rievocare quelle tragiche giornate albanesi. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 le alternative dei militari italiani intrappolati in Albania erano tre: continuare a combattere a fianco dei tedeschi (ipotesi esclusa dai più); consegnare loro le armi, diventandone prigionieri per finire poi in un lager in Germania; accettare gli ambigui ordini di Badoglio che imponevano di rientrare in Italia al più presto e combattere contro chiunque si opponesse all'armistizio concluso con gli alleati. Di fatto i tedeschi diventavano i nemici ed i partigiani albanesi, fino allora combattuti, i nuovi alleati. I soldati italiani aderirono in massa a quest'ultima ipotesi, ma il rimpatrio fu possibile solo in minima parte. A Saranda si riuscì ad imbarcare i militari del 129° Reggimento di fanteria, ci riferisce Ihsan Budo, uno dei capi della resistenza nella zona. Gli italiani si fidarono della "besa" (la parola data) dei partigiani albanesi, consegnarono loro le armi e poterono imbarcarsi per Brindisi.

La situazione, invece, precipitò ad Argirocastro. I soldati della Divisione "Perugia" non si fidarono dei partigiani, né vollero consegnare le armi ai tedeschi. Arrivati nel porto di Saranda furono accolti da un terribile fuoco di sbarramento degli ex alleati in arrivo da Corfù e che nel frattempo avevano affondato la nave che avrebbe dovuto imbarcarli.

A questo punto, il morale dei soldati che aspettavano con ansia il ritorno dopo anni di guerra, crollò di colpo. Ad aumentare la confusione contribuì un messaggio lanciato da un aereo in cui si invitavano le truppe a confluire al Porto Palermo, trenta chilometri a Nord, essendo Saranda inagibile alle navi italiane. Iniziò, pertanto, un vero e proprio esodo verso questa località; le armi, considerate la certezza dell'imbarco, vennero lasciate ai partigiani che le chiedevano con disperata insistenza.
Fu un errore gravissimo che i tedeschi faranno pagare duramente, accusando gli italiani di collaborazionismo con i nemici. A Porto Palermo non ci sarà nessuna nave ad imbarcare gli italiani; arriveranno invece i tedeschi per fare prigionieri tutti coloro che, ormai disarmati, non poterono rifugiarsi nei villaggi circostanti, nelle case dei contadini. Gli ufficiali, per senso del dovere, rimasero sul posto. La rappresaglia fu terribile: il Generale Chiminello ed il Magg. Bernardelli vennero fatti prigionieri e subito fucilati. L'indomani fu la volta degli altri ufficiali, a gruppi di quattro, dopo essere stati depredati degli oggetti personali di valore. In totale, centododici trucidati a colpi di parabellum, i corpi lasciati cadere in mare o abbandonati sugli scogli di capo Limion, vicino a Saranda. Alcuni reparti continuarono a combattere, ma vennero sopraffatti ed i loro comandanti, il Col. Lanza ed il Ten.Col. Cirino, con altri 33 ufficiali furono fucilati a Kuc, villaggio dell'interno, il 7 ottobre 1943. I tedeschi formalmente ubbidivano ad un ordine personale di Hitler, in base al quale tutti gli ufficiali italiani dei reparti di combattimento dovevano essere fucilati essendo equiparati a franchi tiratori, ad eccezione dei fascisti, dei medici, dei cappellani militari e di chi era di origine germanica. Ne derivava che i militari italiani automaticamente considerati prigionieri, erano colpevoli di ammutinamento se sorpresi con le armi. In verità, si trattava di un atto di pura vendetta, chiaramente illegale, come stabilirono i giudici di Norimberga, sentenza della 5 Corte americana sui crimini di guerra. Il Generale Taylor, capo della pubblica accusa al processo, arrivò a dire che "la strage deliberata degli ufficiali italiani catturati, è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato". Il Generale Lothar Rendulic, comandante delle truppe germaniche in Albania, fu condannato per questi crimini, a venti anni di reclusione.

Due nostri ufficiali medici, testimoni oculari dei fatti, sono Mario Alpi di Parma e Mario Resta di Todi. Il primo riuscì a sfuggire alla prigionia dei tedeschi aggregandosi ai partigiani slavi presso i quali prestò la sua opera di medico; il secondo fu deportato in Polonia, a Bergen Belsen, lager diventato celebre dalla detenzione di Anna Frank. Un terzo ufficiale, il sassarese Antonio Giuseppe Dore, attualmente Preside in pensione, sfuggì alla cattura unendosi ai partigiani ai quali portò la sua esperienza di sottotenente della compagnia mortai da 81. Il numero esatto degli ufficiali fucilati è controverso; il dato più attendibile è 96 (58 a Saranda, 33 a Kuç, 5 in località sparse). È quanto si ricava dal libro «Gli ultimi trenta giorni della Divisione "Perugia"» a firma di Tarcisio Scanagatta, Cappellano militare testimone oculare di molti dei fatti raccontati. Secondo Hasan Minga direttore del museo della liberazione nazionale albanese, ben 2150 soldati italiani aderirono alle brigate partigiane contro i tedeschi. Il loro contributo fu molto importante: le armi pesanti ed automatiche (cannoni e mortai) erano per lo più nelle loro mani. DIversi ufficiali medici italiani diressero gli ospedali e le infermerie partigiane. Circa 20.000 militari italiani non se la sentirono di partecipare alla lotta di liberazione e si sparsero per tutta l'Albania, ospiti nelle case dei contadini e dei pastori che divisero con loro quel pò che avevano, mettendo a repentaglio la vita durante i numerosi rastrellamenti tedeschi. È un debito storico che l'Italia ha contratto con il popolo albanese e non può essere dimenticato. L'ottusità della dittatura comunista ha impedito per decine di anni ai reduci italiani di avere relazioni, anche solo epistolari, con i loro ospiti albanesi. Oggi, a cinquanta anni di distanza, non si possono, né si debbono dimenticare questi piccoli grandi eroismi quotidiani. E ancora nessun cippo, nessuna lapide, nessun fiore è stato messo nel punto dove un mare azzurrissimo si tinse di rosso sangue.

Angelo Ravaglia

MEDITERRANEO
SPECCHIO DEL DISORDINE GLOBALE

Il Mediterraneo non è un luogo naturale, ma uno spazio geopolitico, plasmato nei secoli dalla storia e dalle civiltà dei popoli che vi si sono affacciati

Paolo QUERCIA

L'Italia in tempi antichi, poi l'Impero Ottomano, quindi i vari stati nazionali europei in tempi più recenti hanno modellato questo ambiente unico che è sopravvissuto per secoli come un microcosmo, come una regione marittima, eredità del concetto di Mare nostrum da cui anche l'Euro-Mediterraneo contemporaneo trae origine. Le divisioni della guerra fredda non ne hanno intaccato la compattezza, anzi hanno creato delle condizioni particolari per la ulteriore conservazione di questo spicchio di globo che rappresenta per noi italiani il nostro estero vicino, la nostra principale frontiera con il resto del mondo.

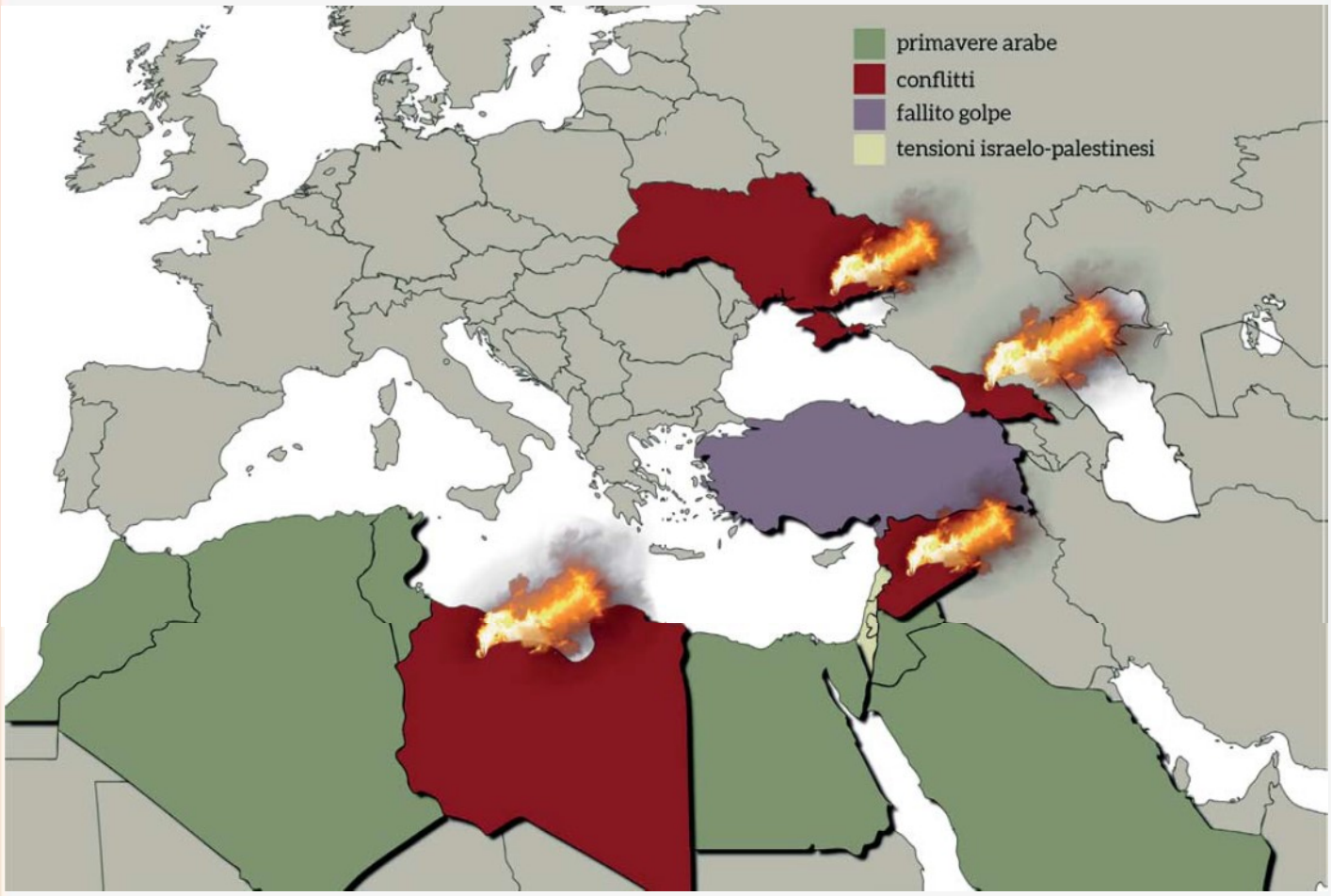
Abbiamo a lungo scambiato queste condizioni uniche come condizioni naturali, dimenticando che la Storia è spesso trasformazione e non ripetizione. Ora che le certezze geopolitiche sono scomparse ed addirittura appaiono vacillare quelle climatiche ed ambientali, ci appare più chiaro non solo che la Storia è trasformazione ma, soprattutto, che la trasformazione ormai è legata a concatenazioni di portata globale o – quantomeno – esterne alla regione. Il processo di globalizzazione dell'Euro-Mediterraneo non comporta solo una maggiore entropia geopolitica, ma anche una decisa accelerazione dei processi di destrutturazione degli equilibri, magari precari, che vigevano nelle varie sub-regioni del Mediterraneo. Per una logica naturale lo status quo è spesso un valore per quegli Stati e per quegli attori che sono parte integrante di una regione geopolitica di cui condividono opportunità e problematiche del vicinato; giocoforza, gli attori esterni tendono normalmente ad avere un approccio funzionalista, dando priorità massima ad una dimensione particolare di loro interesse trascurando gli effetti collaterali o destabilizzanti di medio – lungo termine.

Anche di questi problemi – oltre a quelli storici del ritardo nello sviluppo economico e dell'abbondanza di conflitti – soffre oggi il regionalismo Mediterraneo, come dimostrato dal fatto che nessuna delle numerose crisi (dalla Libia, alla Siria, alla Ucraina per citare solo le più gravi) vede l'Europa o singoli Paesi europei parte attiva e determinante di azioni di stabilizzazione.

Questa mancanza è in buona parte il risultato dell'affievolirsi delle eredità storiche dello spazio euro-mediterraneo, che fu geo-politicamente creato tra ottocento e novecento in una fase in cui gli Stati europei erano tra i principali attori globali delle relazioni internazionali. Una regione geopolitica è dunque il frutto di un substrato geografico su cui viene distesa una visione strategica, capace di sopravvivere nel tempo alle trasformazioni.

Nel caso del Mediterraneo essa è un progetto di andare oltremare, di superarlo, di pensare nuovi modi di relazionarsi con gli antichi vicini. Una regione geopolitica è in primo luogo il risultato di un'azione politica attraverso lo spazio. A volte l'azione di un solo Paese, a volte quella di un gruppo di Paesi. Sempre e comunque caratterizzate da una volontà che diviene comune e condivisa e riesce ad affermarsi nello spazio. A volte in contrasto a progetti concorrenti nel medesimo spazio e a volte dovendo superare resistenze create dalle faglie della storia. Una regione geopolitica presuppone dunque una volontà, ed una sottostante capacità, di portare a fusione i fondamentali elementi costituenti: geografia, storia, economia. Necessita cioè di un atto di creazione, che spesso coincide con l'ambizione di uno Stato che riesce ad indirizzare, e a volte a coercere, verso un esito determinato le diverse identità e i diversi interessi nazionali di quelle che sono parti non connesse di uno spazio geografico.

L'Occidente, ed in particolare l'Europa, ha da tempo smarrito la consapevolezza della dimensione demiurgica delle regioni geopolitiche, ritenendole spazi di eredità storica, rendite di posizione che sarebbero sopravvissute nel tempo, in particolare nel tempo fermo del mondo piatto dopo la fine della Storia. L'ultimo decennio, apertosi con la crisi economica del 2008 ha però allineato una serie impressionante di eventi nell'area mediterranea (dalla guerra in Georgia, alle numerose rivolte delle primavere arabe, alla guerra in Libia, al conflitto siriano, alla nascita dello Stato Islamico, all'annessione della Crimea, al fallito golpe in Turchia fino alle crisi migratorie) che hanno levato ogni dubbio sul fatto che la regione fosse tornata ad essere baricentro della Storia in divenire.



La situazione nel Mediterraneo dal 2008

Da questa rinnovata centralità del Mediterraneo l'Europa rischia di essere lasciata al margine, avendo in parte perduto il rapporto privilegiato con il suo mare, che – di crisi in crisi – sta diventando sempre più un mare globale e perdendo allo stesso tempo i tratti salienti di uno spazio integrato.

L'Euro-Mediterraneo sta lasciando il posto ad un globo-Mediterraneo in cui la sovranità di molti Stati rivieraschi rischia di essere frammentata tra piccoli attori sub-statali, *proxi* di grandi attori globali rivali. È forse più corretto dire che la crisi del Mediterraneo non è tanto dovuta alle sue storiche divisioni interne, quanto piuttosto all'abbandono da parte dell'Europa.

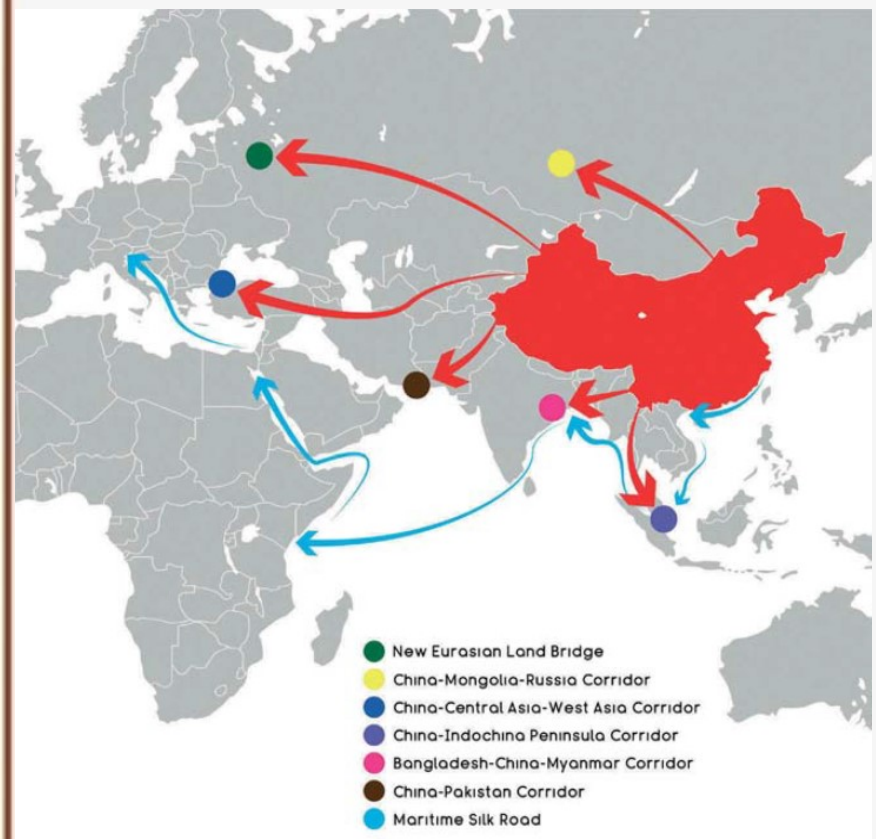
Questo processo di oblio e di abbandono ha luogo nel più ampio contesto dell'enorme processo di destrutturazione del sistema internazionale, uscito unipolare dalla guerra fredda ma imploso per gli effetti della redistribuzione della potenza che la globalizzazione ha comportato.

Il ruolo centrale del Mediterraneo in un contesto così mutato diviene quello di essere il confine liquido che separa e congiunge numerosi conflitti ed instabilità che esplodono anche a migliaia di chilometri di distanza: dall'Africa Sub-Sahariana, al Nord Africa, al Medio Oriente, all'Eurasia. In questo, la nuova dimensione binaria della sicurezza verso cui il mondo si sta dirigendo – con una sempre più diffusa conflittualità asimmetrica che si somma al ritorno della conflittualità tra Stati – trova nel Mediterraneo un particolare ambiente geopolitico di convergenza: sufficientemente centrale e strategico per attrare gli interessi di potenza degli Stati impegnati in un processo revisionistico degli equilibri internazionali; sufficientemente marginale e a decrescente statualità per vedere l'emersione violenta di attori non statuali il cui potere cresce alimentandosi con la sovranità erosa a Stati deboli e *failing*.
Perdita dell'identità e del ruolo Mediterraneo dell'Europa, esplosione delle contraddizioni interne a molti dei Paesi della sponda Sud, ritorno della competizione globale tra Stati ed ingerenza di attori esterni negli equilibri del Mediterraneo sono i tre principali driver del processo di destrutturazione dello spazio euro-mediterraneo.
All'interno di essi si collocano numerosi sviluppi avvenuti negli scorsi anni che continueranno

a caratterizzare le principali dinamiche politiche e di sicurezza del Mediterraneo, aumentandone l'instabilità.
Nella destrutturazione del sistema Mediterraneo le singole sub-regioni avranno un ruolo più importante di altre e più importante dell'intera macro-regione. Sicuramente la sub-regione di maggiore significato strategico dell'intera area, anche in ragione della importantissima partita degli idrocarburi che si sta svolgendo con la scoperta dei rilevanti giacimenti *off-shore* di gas che stanno ridisegnando gli equilibri politici e strategici dell'area. Anche per questi motivi, il Mediterraneo Orientale per molti Paesi – come USA, Russia e Cina – è il vero baricentro degli interessi nel Mediterraneo.
I cambiamenti occorsi in Turchia a partire dal 2016 rivestono un ruolo centrale sia per quest'area che per gli assetti geopolitici complessivi. Essi hanno rappresentato uno degli *shift* più complessi e significativi per gli equilibri regionali, la cui portata non è ancora pienamente stata assimilata e di cui non si conosce l'esito definitivo.
Quello che è certo è che la trasformazione della Turchia, il suo allontanamento da alcuni fondamentali della cultura occidentale ed il suo parziale disallineamento geopolitico, ha messo a dura prova l'Alleanza Atlantica. Alleanza che ha saputo dimostrare un'elevata capacità di resistenza agli *shock* interni, anche se al prezzo di una minore coesione politica ed una riduzione della fiducia reciproca tra i partner.
L'avvicinamento della Turchia alla Russia e all'Iran favorito dagli esiti del conflitto siriano, rappresenta probabilmente uno dei più significativi mutamenti geopolitici avvenuti e potrà risultare determinante nella partita degli equilibri nel Mediterraneo Orientale. Nonostante questo la Turchia resta una fondamentale e imprescindibile pedina del sistema di sicurezza collettiva della NATO, e lo resterà a lungo. La NATO però rimane sullo sfondo dei molti conflitti geopolitici della regione, non coinvolta – per via della debolezza europea e del disimpegno americano – nella maggioranza dei conflitti e delle crisi in corso. In questo senso la Turchia sta sviluppando una dimensione geopolitica parallela a quella atlantica muovendosi su due tavoli diversi.

Quello della sicurezza collettiva e quella della sicurezza interna e del suo estero vicino, strettissimamente collegate. Per raggiungere quest'ultima essa ha bisogno di creare una profondità strategica autonoma rispetto agli USA, che la porta a favorire il rapporto con Russia e Iran. In parte questo può essere considerato un'evoluzione politica impressa da Erdogan; ma forse essa è maggiormente il risultato di un adattamento ai cambiamenti ambientali avvenuti nel teatro siriano – iracheno dopo il 2011 e nel Mar nero dopo il 2014.

La Cina nel Mediterraneo è indubbiamente un gigante economico, rappresentando il secondo partner commerciale dopo l'Unione Europea, avvantaggiata dal fatto che i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente sono logisticamente lungo una delle rotte marittime più trafficate del mondo, quella che unisce la Cina all'Europa. All'aspetto commerciale si aggiunge naturalmente quello energetico e quello infrastrutturale. Le necessità di investimenti infrastrutturali cinesi all'estero per sostenere la sua economia *export-led* si sposano con i ritardi di sviluppo dei Paesi della regione. La politica di avanzare i propri interessi in questa regione attraverso investimenti e cooperazione economica ma restando il più possibile neutri rispetto ai conflitti e alle forme di governo ha rafforzato l'immagine delle Cina come attore maggiormente neutrale rispetto allo stesso Occidente. Questo è ovviamente sia il frutto del sistema politico esistente in Cina, che coniuga autoritarismo e globalizzazione, sia un'eredità del fatto che Pechino continua a vedere il mondo attraverso una chiave di lettura economica di contrapposizione politica tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, dei quali si propone come leader e dei i quali essa ancora si considera parte.



Mappa della Belt and Road Initiative.

Crescente è anche il ruolo della Russia nel Mediterraneo, in particolare dopo il conflitto ucraino e quello siriano, e l'accelerarsi del disimpegno americano dal Medio Oriente. Questi due conflitti hanno portato ad un rafforzamento degli interessi e della presenza russa nel Mediterraneo e ad una maggiore saldatura dello spazio del Mar Nero con quello del Mediterraneo Orientale; quest'ultimo favorito dall'avvicinamento di Mosca con Ankara divenuto particolarmente visibile dalla seconda metà del 2016. Nonostante ciò, la Russia non ha ancora una visione politica complessiva o un disegno del Mediterraneo simile a quello che ebbe l'Europa, né un approccio espansivo punto-punto seguendo una rotta commerciale come fatto dalla Cina; essa piuttosto opera per tutelare i suoi interessi di grande produttore energetico, di mantenimento dello status-quo politico, contrastando i tentativi di regime *change* a volte in passato incoraggiati dall'Occidente ed opponendosi all'espansione del radicalismo jihadista e del terrorismo. Anche con una postura tutto sommato minima la Russia nello scorso decennio ha visto aumentare la sua postura e forza nel Mediterraneo, in particolare per l'abilità tattica di aver sfruttato bene alcune finestre geopolitiche.

Questi tracciati sono alcuni dei tratti che a nostro avviso descrivono lo stato di transizione geopolitica che il Mediterraneo sta vivendo. La scarsa determinazione e debolezza europea nelle sue azioni di politica estera e la lontananza della NATO dai numerosi focolai di crisi aprono nuovi spazi geopolitici per potenze emergenti o di ritorno. Nessuna delle quali ha però la visione – e men che meno la capacità – di costruire un progetto geo-politico che abbracci il Mediterraneo. In questo *vacuum* appare affievolirsi lo stesso concetto di Mediterraneo come regione che unisce i Paesi delle due sponde.

L'aumento dell'insicurezza geopolitica, il moltiplicarsi dei conflitti aperti e latenti, la sempre presente minaccia della radicalizzazione e del terrorismo, il proliferare di attori extraregionali che si inseriscono ed alimentano i conflitti interni sono tutti fenomeni che stanno tracciando uno scenario di grande difficoltà per la stabilizzazione del Mediterraneo o di singole parti di esso. Sullo sfondo di questo futuro incerto vanno lette le destabilizzanti crisi migratorie e l'irrisolto problema della statualità moderna in Africa, attorno a cui ruota la maggioranza dei problemi strategici del Mediterraneo.

È in questo scenario che all'Italia spetta un ruolo chiave di baricentro geopolitico di molte delle crisi e dei conflitti. Una maggiore ambizione su questo punto sarebbe auspicabile, con un consenso bipartisan

nel brevissimo termine. Magari partendo dalla crisi libica e dalla crisi migratoria, due temi su cui l'Europa appare essere terribilmente incerta. Va fatto per ridare slancio alla nostra politica estera e di sicurezza nel Mediterraneo. Ma anche per rafforzare la nostra posizione in Europa, nella convinzione che l'unico modo che l'Italia ha per contare in Europa è di contare di più nel Mediterraneo ed in Africa.

Russia nell'Artico? Bombardieri B-1 Usa in Norvegia

Mentre la Russia diffonde le immagini di un nuovo schieramento aereo in una base in mezzo ai mari dell'Artico, dagli Stati Uniti arrivano informazioni su un nuovo schieramento strategico in Norvegia. Il confronto Usa-Russia non è destinato a diminuire a quanto pare, anzi.

Quattro bombardieri strategici B-1 Lancer con duecento membri di personale logistico e di sicurezza saranno spostati dalla Dyess Air Force base a Orland (in Texas), in Norvegia nelle prossime settimane inizieranno operazioni tra le acque internazionali sopra l'Artico integrandosi con assetti di altri Paesi (Nato) della regione.

Un'attività di deterrenza rispetto alla Russia, che recentemente ha fatto circolare le immagini di un set di cacciabombardieri fermi tra la neve nella pista di Rogachevo, a Novaya Zemlya (isola tra l'Oceano Artico, il Mare di Kara e il Mare di Barents) – finora la base non era stata usata per dispiegamento di caccia supersonici, ma, racconta il media specialistico *Zvezda*, per i Mig31 schierati si è trattato anche di un test all'interno del progetto di modernizzazione. Mentre non è la prima volta che i pezzi forti dell'arsenale americano vengano inviati per missioni nella regione artica, non è mai accaduto che i bombardieri venissero schierati fisicamente – come stanza fissa, seppure a tempo – in Norvegia.

I B-1 – che insieme a i B-2 e ai B-52 hanno sfilato recentemente sopra al Raymond James Stadium di Tampa in occasione del Super Bowl, diplomazia alata – sono dei bombardieri che spesso vengono usati per operazioni a lungo raggio in cui mentre si testano le capacità operative costruiscono la deterrenza.

Come è il caso dello schieramento norvegese, certamente pensato davanti alla crescente presenza russa in una regione che, con i cambiamenti climatici e lo scioglimento dei ghiacci, può diventare altamente strategica. È noto che il Pentagono sia profondamente preoccupato per le mosse militari russe che potrebbero complicare l'accesso all'Artico, alle sue risorse naturali e alle sue rotte marittime. Mosca sta effettivamente militarizzando la regione, teatro sempre più spesso di esercitazioni, provocazioni, installazioni. "I recenti investimenti russi nell'Artico includono una rete di mezzi aerei offensivi e sistemi missilistici costieri", aveva avvertito Barbara Barrett, segretario dell'Aeronautica americana durante l'amministrazione Trump, quando l'Air Force ha reso pubblica la nuova strategia per l'Artico la scorsa estate.

In un commento pubblicato su Facebook, l'ambasciata russa in Norvegia sottolinea che Oslo sta mettendo a rischio la sicurezza nel nord Europa e nell'Artico concedendo il dispiegamento agli americani, e rivendica che il *build-up* russo nell'Artico ha "solo scopi difensivi". Secondo i diplomatici, la modernizzazione delle infrastrutture militari nell'Artico serve a proteggere le

attività economiche nella regione e la gestione della pesca, ma soprattutto alla "ricerca e al monitoraggio per eventuali operazioni di salvataggio".

Parole identiche sono state usate dall'ambasciatore russo a Teheran per commentare le esercitazioni congiunte tra Russia, Cina e Iran nell'Oceano Indiano. Il nuovo rafforzamento militare russo e lo schieramento americano, così come l'esercitazione sino-russo-iraniana, arrivano in un momento particolare delle relazioni che coinvolgono l'asse transatlantico, la Russia e la Cina. Il messaggio che da Washington arriva a Bruxelles, via Oslo, è che l'ingaggio non è destinato a diminuire, anzi.

Parte la missione delle forze speciali italiane nel Sahel

In questi giorni l'attenzione politica è tutta focalizzata sulle consultazioni del presidente Draghi, impegnato a trovare la sintesi (espressione ultimamente tanto in voga) tra le varie forze parlamentari per formare un Governo. Tuttavia l'impegno più urgente che dovrà affrontare, nelle prossime settimane, l'ormai imminente governo Draghi sarà l'avvio della missione *Takuba* nel Sahel. Infatti a metà marzo inizierà l'invio dei 200 soldati italiani – tra forze speciali e unità d'appoggio con elicotteri e veicoli – in Mali (ma le operazioni saranno estese anche ad altri paesi della regione), con lo scopo di combattere i gruppi di tuareg jihadisti. In questi giorni è tornato dal Mali un distaccamento delle forze speciali inviato per compiere una ricognizione sul campo.

La composizione del contingente italiano dovrebbe ricalcare quella adottata a suo tempo per la *Task Force 45* in Afghanistan e la *44* in Iraq, con operatori (a rotazione) del 9° rgt d'assalto *Col Moschin*, del GOI, del GIS e del 17° stormo dell'Aeronautica Militare. Inoltre verranno impiegati anche team dei ranger del *Monte Cervino* e del RRAO.

Come da specifica richiesta dei francesi, le forze speciali italiane saranno supportate da un componete ad ala rotante del 3° REOS di Viterbo, con elicotteri medi UH-90, pesanti CH-47F e d'attacco AH-129D. Non è da escludere anche l'impiego del 1° reggimento carabinieri paracadutisti *Tuscania*, vista l'enorme esperienza maturata da questo reparto nelle operazioni di contro-interdizione nelle missioni internazionali a cui ha partecipato.

La missione delle nostre forze speciali sarà quella di fornire addestramento alle forze locali, compresa l'attività di *mentoring*. Il che vorrà dire che seguiranno i reparti in operazione, partecipando direttamente agli eventuali scontri.

Ovviamente i distaccamenti italiani svolgeranno anche altre attività, come la ricognizione in profondità (con i LINCE e i veicoli speciali *Flyer* 4x4 che possono essere imbarcati sui CH-47F) piuttosto che *illuminare* dei bersagli in favore delle forze aree francesi dell'operazione *Barkhane*. Ricordiamo ai lettori che i tuareg sono guerriglieri ben temprati, si spostano con *pick-up* carichi di armi, anche pesanti come RPG-7 e mortai da 82 mm, ma soprattutto conoscono molto bene l'arte della navigazione nel deserto e possono avvalersi della collaborazione delle popolazioni locali.

Russia: i reparti antiaerei del Distretto Militare Meridionale nel Kuban hanno ricevuto l'ultimo MANPADS 9K333 Verba

Il personale dei reparti antiaerei del Distretto Militare Meridionale, di stanza nel Kuban, è in fase di riqualificazione con i più recenti sistemi missilistici antiaerei portatili (MANPADS) 9K333 *Verba*. Gli artiglieri contraerei vengono istruiti in un corso intensivo di qualificazione presso uno dei centri di addestramento delle forze di difesa aerea. I militari studiano le caratteristiche tattiche e tecniche di MANPADS, dopo di che sono sottoposti alla parte operativa che prevede il dispiegamento del complesso, rilevamento e la distruzione di bersagli, con profili di volo a bassa quota e poco appariscenti (missili da crociera, veicoli aerei senza equipaggio). L'SA-25 *Verba* è un MANPADS (Man Portable Air Defense System) di quarta generazione progettato e prodotto in Russia dalla società KBM (Konstruktorskoye Byuro Mashinostroyeniya). I primi test dei sistemi sono stati completati nel 2011 e KBM ha qualificato il sistema 9K333 *Verba* con il missile 9M336 nel 2012, a seguito della quale l'azienda ha ricevuto l'approvazione per la produzione iniziale a basso rateo del sistema completo. I 9K333 sono stati presentati per la prima volta durante la mostra sulla Difesa in Russia Army-2015.

Il layout dell'SA-25 *Verba* appare simile all'SA-24 con un tubo di lancio del missile contenente il missile, un calcio di presa e una batteria termica. Il complesso di lancio del 9K333 è composto da un lanciatore 9P521; un mirino a infrarossi Maugli-2M (1PN97) montato a sinistra del lanciatore e un sistema IFF 1L229V.

L'SA-25 utilizza il missile 9M336 con un nuovo seeker ottico multispettrale che utilizza tre sensori: ultravioletto, vicino infrarosso e medio infrarosso. Al contrario dell'infrarosso a doppia banda d'onda, utilizzato nel sistema Igla-S. Ciò consente di ottenere maggiori informazioni sul target che rende il sistema missilistico antiaereo portatile più selettivo e sensibile.

Il sensore multispettrale consente una discriminazione più rapida tra bersagli ed esche, nonché riduce la possibilità di interruzioni dovute alle contromisure a infrarossi. Il suo tempo di reazione è di 8 secondi e la sua testata ha guadagnato 1,5 kg in più di esplosivo, un aumento del 20% rispetto all'Igla-S.

Tre sensori si controllano a vicenda, neutralizzando i sistemi di contromisura, mentre il seeker utilizza le esche selezionando il bersaglio reale, che ha la traccia termica più piccola. La sensibilità del seeker infatti è stata aumentata di otto volte e la gamma di acquisizione ed eliminazione dei bersagli aerei è stata ampliata di due volte e mezzo. Infine, la portata massima del missile *Verba* è stata aumentata a 6 km grazie all'installazione di un nuovo motore e il sistema completo ha un peso di 17,25 kg.

Il sistema di comando e controllo (C2) dell'SA-25 consente di rilevare bersagli aerei, di determinare le variabili di volo e persino di distribuire i bersagli acquisiti tra gli operatori delle unità di lancio. Inoltre, il 9K333 utilizza un nuovo terminale ACS (Integrated Automatic Control System) che offre la possibilità, sia di sparare individualmente sia come parte di un complesso antiaereo. Attraverso l'ACS, infatti, il comandante utilizza i dati non solo dal radar di terra, ma anche, secondo alcuni indiscrezioni, anche dagli AWACS. Consentendo all'ufficiale in comando dell'unità di vedere in anticipo i suoi obiettivi per poi distribuirli tra gli operatori di MANPADS in modalità automatica.

L'ACS traccia i potenziali bersagli prima che siano nel raggio di ingaggio e assegna automaticamente il compito al lanciatore che si trova nella posizione ottimale per sparare sul bersaglio. Grazie ai dati dell'ACS il tempo di reazione degli operatori del sistema *Verba* si riduce notevolmente.

Nell'agosto 2014, sono stati consegnati i primi sistemi d'arma alla 64° Brigata di fucilieri motorizzati del distretto militare orientale situato nei territori di Primorsky e Khabarovsk e alla 98° divisione truppe aviotrasportate russe (VDV) di stanza a Ivanovo. Successivamente nel novembre 2015 sono stati forniti sistemi *Verba* anche alla 138° brigata motorizzata del distretto militare occidentale (ZVO) nell'oblast di Leningrado e alle divisioni VDV 76° di Pskov e 106° di Tula.

Open Day al COMACA

Primo approccio alla vita militare per gli aspiranti Volontari in Ferma Prefissata.

Illustrazione dei sistemi controaerei

Si è svolto nei giorni scorsi, all'interno della caserma Santa Barbara di Sabaudia, sede del Comando Artiglieria Controaerei, l'Open day a favore dei giovani candidati Volontari in Ferma Prefissata (VFP). Gli aspiranti soldati, provenienti dalle province di Latina e Frosinone, in attesa di svolgere le fasi finali del concorso, hanno partecipato ad una giornata formativa finalizzata ad un primo approccio con la vita di caserma. Il personale Infoteam del Comando, dedicato a fornire tutte le informazioni necessarie a chi vuole approcciarsi al mondo militare, ha riportato la testimonianza diretta della propria esperienza ed ha accompagnato i giovani in una visita alle strutture addestrative e logistiche della caserma, nel pieno rispetto delle normative contro la diffusione del CoViD-19. Nel corso della visita, sono state illustrate le capacità d'impiego della specialità controaerei dell'Esercito Italiano e presentati i sistemi d'arma a corta e cortissima portata Stinger e Skyguard, il missile superficie-aria SAMP/T e la capacità di difesa contro micro e mini velivoli a pilotaggio remoto (C-UAS). Durante l'attività è intervenuto il Generale di Brigata Fabrizio Argiolas, Comandante della specialità, il quale ha sottolineato l'importanza che riveste il ricambio generazionale e la formazione professionale delle nuove leve per la Forza Armata."Gli sbocchi occupazionali e le prospettive di carriera debbono essere il motore del vostro crescere - ha dichiarato il Gen. Argiolas nel suo saluto ai giovani aspiranti - per riscoprire quei valori di lealtà e spirito di corpo, che creeranno legami indissolubili nel tempo". Al termite della giornata, gli aspiranti Volontari hanno lasciato la caserma con una maggiore consapevolezza del percorso che li attende e della scelta di far parte di un'Istituzione sana, coesa e al servizio dei cittadini.

Saluto del Generale Argiolas

Gli aspiranti Volontari

Esercito: ammodernamento, sicurezza e benessere del personale

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, accompagnato dal Comandante del Comando Genio, Gen. D. Gianpaolo Mirra, si è recato in visita stamattina presso l'area della Cecchignola dove è in corso la realizzazione della palazzina pilota del progetto M.I.R.R.A.A.L. ("Moduli Infrastrutturali per la Rapida Realizzazione di Alloggi e Ambienti di Lavoro"), nell'ambito del progetto "Caserme Verdi", da parte del 6° Reggimento Genio Pionieri, unità peculiare di Forza Armata per la capacità "Campalgenio".

In particolare, il Capo di SME ha potuto prendere visione dello stato del cantiere dove sono attualmente in corso le operazioni di "getto platea fondazione" della struttura. Una fase fondamentale e delicata che, nelle scorse settimane, è stata preceduta dall'esecuzione di uno specifico scavo su area ampia 78 x 25 m, per un totale di circa 2.000 m2 e dalla successiva predisposizione del piano d'appoggio dell'intera struttura, realizzato con materiale misto cementato compattato e cemento alleggerito.

Nell'illustrare i dettagli delle prossime lavorazioni, il Comandante del 6° Reggimento Genio pionieri, Colonnello William De Matteis, ha inteso sottolineare non solo lo sforzo in corso che vede la posa in opera di circa 110 tonnellate di acciaio sagomato (corrispondente ad una estensione lineare di circa 44 km), ma anche l'alta valenza tecnica e l'estrema precisione richiesta nelle lavorazioni attualmente in corso, in quanto determinanti per consentire la successiva e corretta posa e realizzazione delle strutture modulari portanti che andranno a completare l'opera.

Il M.I.R.R.A.A.L., palazzina che sarà in grado di accogliere sedici famiglie di militari/64 alloggi singoli, e primo prototipo nazionale di struttura modulare in linea con i più evoluti criteri antisismici e standard qualitativi, a ridotta impronta ecologica ed elevate prestazioni energetiche, si pone quale tassello fondamentale nell'importante processo di ammodernamento e rinnovamento infrastrutturale dell'Esercito, denominato "Caserme Verdi".

Per le sue peculiari caratteristiche, l'edificio potrà essere replicabile su tutto il territorio nazionale in qualsiasi sedime o caserma e realizzabile da unità di supporto generale del genio dell'Esercito.

Un progetto concreto e lungimirante che si inquadra nell'alveo delle numerose iniziative tese a rendere l'Esercito all'avanguardia sotto il piano operativo e a soddisfare le esigenze di alloggi in favore dei militari dell'Esercito e delle loro famiglie. Noi ci siamo sempre, di più insieme!

Brexit, chi vince e chi perde (aspettando Biden)

Dalle dogane all'èrasmus, dalla concorrenza al turismo, ecco cosa cambia (e cosa no) fra Ue e Regno Unito con la Brexit. Ma una parola sul destino (commerciale e non solo) di Londra può ancora dirla Joe Biden.

Alea iacta est, il rischio di un No Deal è stato scongiurato e, almeno per ora, le relazioni tra le due sponde della Manica saranno regolate dal Christmas Deal.

Si chiude così un complicato percorso avviato con il referendum del 2016, ma che affonda le sue radici ben più indietro nel tempo, nella stessa storia della terra d'Albione, o, per restare a tempi più recenti, nel celebre "*I want my money back*" pronunciato da Margaret Thatcher nel 1979. Un percorso che ha attraversato due legislature europee e ha visto avvicendarsi tre premier britannici, David Cameron, Theresa May e Boris Johnson.

L'accordo di Natale, che dovrà passare al vaglio del Parlamento Europeo e della House of Commons ma che sarà comunque applicato in via provvisoria sin dal primo di gennaio, crea i presupposti perché possa mantenersi una "relazione speciale" tra Europa e Regno Unito, ma solo il tempo potrà dire quale ne sarà l'intensità. Adesso sarà un po' più difficile per i cittadini europei andare a vivere oltre Manica. Per farlo necessiterà un visto, e si dovrà dimostrare di avere un lavoro, o un'offerta di lavoro, in grado di garantire un reddito di almeno 28 mila euro annui. L'obiettivo dichiarato di Londra, su questo punto, è infatti sempre stato quello di favorire una immigrazione qualificata, attraendo i "cervelli" in fuga dai Paesi dell'Ue. Per i turisti non sarà richiesto il visto, ma sarà previsto un limite di permanenza pari a tre mesi.

È stato salvaguardato il commercio, con l'accordo che prevede che non potranno essere introdotti dazi e quote, e questo è certamente un dato positivo considerando che attualmente l'interscambio commerciale tra le parti vale circa 700 miliardi annui, e di questi circa 40 miliardi riguardano l'Italia. Bisogna però tenere in conto che verranno ripristinati i controlli doganali, e questo comporterà un incremento dei costi indiretti sui beni scambiati, ma è garantita l'assenza di una barriera fisica al confine tra le due Irlande.

Viene determinato un sistema che tende all'equivalenza nella gestione dei servizi finanziari, stabilendo che ciascuna parte dovrà autorizzare i gestori di servizi finanziari dell'altra parte a rendere quei servizi che sono già consentiti ai propri gestori. È questo un tema di evidente importanza vista l'entità degli scambi con Londra, che finora si è caratterizzata come prima piazza finanziaria d'Europa, e che probabilmente vedrà degli aggiustamenti progressivi.

L'accordo inoltre garantisce il mantenimento di una stretta cooperazione in materia di sicurezza internazionale, cyber security, contrasto alla criminalità e tutela della salute.

A rendere possibile il raggiungimento di questo accordo è stata l'intesa sui due punti più controversi, e tra loro strettamente collegati, che da tempo avevamo evidenziato come il vero terreno di scontro tra le parti: il level playing field, e le modalità di risoluzione delle controversie nel post Brexit.

L'intesa consta nel riconoscimento reciproco dell'importanza di una concorrenza leale in tema di tutela ambientale, diritti sociali e diritti dei lavoratori, ma senza richiedere al Regno Unito di uniformarsi alle regole dell'UE su queste materie, con entrambe le parti che potranno definire un proprio autonomo quando normativo.

Verrà mantenuta equivalenza di principi in tema di aiuti di stato, prevedendo la possibilità di una intesa separata per un maggiore coordinamento tra Commissione Europea e autorità garanti della concorrenza degli Stati Membri e del Regno Unito, ma a differenza di quanto accade oggi la valutazione delle sovvenzioni statali non sarà preventiva ma l'eventuale concorrenza sleale dovrà essere dimostrata e fatta rilevare a posteriori.

È questo chiama in causa il secondo punto cruciale risolto nelle ultime fasi delle trattative: la Corte di Giustizia Europea non sarà più competente nella risoluzione delle controversie tra le parti, ma verrà attivato un meccanismo arbitrale.

Difficile stabilire oggi chi abbia ottenuto di più nella negoziazione di questo accordo. Di certo è stato raggiunto l'equilibrio possibile tra l'esigenza di mantenere inalterato l'attuale livello di scambi commerciali, in primis per il commercio di beni, esigenza cara ad entrambe le parti, la definizione di un minimo terreno comune in grado di scongiurare la corsa ad una concorrenza troppo spinta, obiettivo di Bruxelles, e l'autonomia decisionale, obiettivo di Londra e di quei Brexiteers che puntano a fare della capitale britannica la Singapore d'occidente.

È proprio quest'ultimo punto potrebbe rappresentare nell'immediato futuro un nuovo terreno di incontro tra le due parti.

Il Regno Unito, infatti, non più legato all'Unione Doganale dell'Ue, ha in corso numerose trattative finalizzate alla definizione di autonomi accordi di libero scambio con molti Paesi, tra cui gli Stati Uniti.

Il raggiungimento di un accordo bilaterale tra Londra e Washington, che al momento sembra trovare il favore dell' amministrazione Biden, potrebbe aprire la strada ad una più convinta ripresa dei negoziati per il Ttip, l'accordo transatlantico sul commercio e gli investimenti tra Ue e Usa, con l'obiettivo di stabilizzare ulteriormente le relazioni economiche e commerciali, e quindi anche politiche e diplomatiche, tra quelli che sono diventati i tre vertici di un ideale ponte sull'Atlantico, Washington, Londra e Bruxelles.

TENTATIVI E PROGETTI D'INVASIONE NEL TRENTINO DAL 1848 AL 1878

Dopo le *cinque giornate*, quando Radetzky sgombrava con le sue truppe la Lombardia, per raccogliersi tra le fortezze del Quadrilatero, si formarono vari corpi di volontarii, che presero il nome di *Corpi franchi*, e che il Governo provvisorio di Milano pose sotto gli ordini del generale Allemandi. Male armati, peggio equipaggiati; inquadrati da ufficiali tanto numerosi, quanto ignari di ogni cognizione di cose di guerra, alcuni pieni di audacia e di patriottismo, altri privi anche di questo, composti di elementi ottimi e di elementi scadenti, ed anche di elementi pessimi sotto ogni riguardo, rappresentarono un istrumento di guerra quanto mai deficiente. E con tutto ciò, tanta era la paura che la insurrezione di Milano aveva destato nell'esercito austriaco, che riuscirono a imporsi al nemico e ad ottenere qualche buon risultato; e molto di più avrebbero potuto ottenere se più energico e avveduto fosse stato il governo provvisorio, o se più energico e valente fosse stato il loro comandante. Tra quei *Corpi franchi*, il migliore fu il *Battaglione Manara*, il peggiore il *Reggimento della morte*, comandato dall'Anfossi.

L'Allemandi ebbe dapprima la missione di fiancheggiare l'esercito sardo, in marcia verso il Mincio; quella stessa missione che ebbe poi Garibaldi nel 1859 e che in modo tanto magistrale egli seppe compiere; poi, sia perchè quel compito di fiancheggiamento appariva superfluo, sia perchè egli si avvide presto che le sue non erano truppe da poter affrontare quelle austriache in serii combattimenti in campo aperto, l'Allemandi risolse di attuare quel piano di invasione del Trentino che da qualche tempo accarezzava, dietro le esortazioni e i consigli dei profughi trentini. Consisteva nel penetrare nel Trentino per la strada delle Giudicarie, e possibilmente anche attraverso il lago di Garda; impadronirsi di Trento e di Rovereto, e intercettare le comunicazioni di Radetzky con l'interno della Monarchia attraverso il Tirolo, mentre il Veneto insorto avrebbe intercettate quelle della via

GENERALE ALLEMANDI, COMANDANTE I VOLONTARI (AL LAGO DI GARDA, 1848).
(Collezione Bertarelli).

d'Allemagna, della Pontebba e dell' Isonzo. Era lo stesso compito che nel 1866 il generale La Marmora affidò a' volontari, e che Garibaldi, più conscio di lui delle difficoltà di attuazione, accettò a malincuore. Magnifico compito sulla carta, un po' meno magnifico quando si trattava di metterlo in esecuzione sul terreno; fallì nel 1848 per insufficienza di mezzi e per imperizia di capi, fallì nel 1866 soltanto per insufficienza di mezzi.

Il 6 aprile l'Allemandi tenne una specie di consiglio di guerra in Montichiari; vi fu deciso che i *Corpi franchi* si sarebbero avviati per le Giudicarie con la colonna Longhena come avanguardia; le colonne Arcioni e Manara come grosso; la colonna Thanberg come riserva. Tutto ciò senza prendere accordi di nessun genere col comando supremo dell'esercito sardo dal quale i *Corpi franchi* era pure inteso dipendessero. E' vero però che di essi quel comando supremo poco si era sempre curato e che su di essi faceva scarsissimo assegnamento. Ma il 9 aprile il generale Salasco, capo di stato maggiore dell'esercito sardo, ordinava all'Allemandi di destinare parte delle sue forze ad una dimostrazione contro Peschiera sbarcandole sulla riva orientale del lago di Garda; l'Allemandi vi destinava il battaglione Manara, rinforzato da altri corpi, e si tratteneva in Salò per seguirne lo svolgimento. La dimostrazione, in causa delle qualità negative dei volontari, fallì, e originò il noto saccheggio di Castelnuovo da parte dei soldati dell'Austria.

Ma intanto la colonna Longhena passava il Caffaro il giorno 8, e la seguiva quella Arcioni; la mattina del 9 Longhena era a Tione, e l'Arcioni vi giungeva il mattino del giorno 11. Perciò l'invasione del Trentino si compieva con parte soltanto delle forze dapprima destinatevi, e senza unità di comando; chè l'Allemandi non seppe prendere una decisione, e rimase a Salò da dove non poteva nè dirigere la dimostrazione del Manara, nè la mossa intrapresa nelle Giudicarie. I patriotti trentini accolsero con festa i volontari e furono loro larghi di appoggio; accorsero pure volontari; ma la massa della popolazione, dopo il primo entusiasmo, si raccolse in una prudente diffidenza di fronte a quelle schiere, più o meno disciplinate, poco persuasa ch'esse avrebbero potuto affrontare con speranza di successo i solidi battaglioni austriaci. A Tione si formò un *governo provvisorio* che molto fece per aiutare i corpi franchi, e per allargarne le operazioni in Val di Sole e in Valle di Non.

Da Trento, intanto, avuta notizia di quanto accadeva nelle Giudicarie, venivano inviate tre compagnie per scacciare gl'invasori; ma il comandante, dopo essere avanzato fino a Stenico, la mattina del giorno 9, giudicò di non avere sufficienti forze e ripiegò prendendo posizione a Castel Toblino. Egli disponeva di circa 330 uomini; i volontari del Longhena, arrivati la mattina del 9 a Tione, salivano a 6 o 700; ma non vi ha dubbio che la superiorità reale di forza stava dalla parte delle solide truppe austriache. Quella titubanza, perciò, del comandante le tre compagnie prova quanto ho detto prima, che, cioè, l'improvviso successo delle *cinque giornate* influiva ancora nell'animo degli ufficiali austriaci. Il giorno 11 Longhena occupava Stenico e il giorno dopo lo raggiungeva l'Arcioni con più di mille uomini. Il 13 una ricognizione spinta su Ranzo scambiava qualche fucilata con le vedette austriache. Il suo comandante (tenente Baroni) presentava poi al Longhena un rapporto sulla posizione di Castel Toblino, e sulla dislocazione delle truppe nemiche, encomiabilissimo per esattezza descrittiva; ma altrettanto poco prudente nell'apprezzamento della sua forza e delle difficoltà da superare per espugnarla. Ma bisogna riconoscere che non c'è bisogno di risalire agli ufficiali de' *Corpi franchi* del 1848 per trovare chi abbia l'inclinazione a considerare *tutto facile*, con la pretesa che quella inclinazione debba rappresentare la *fiducia nella vittoria!*

Il 14 aprile i volontari dell'Arcioni e del Longhena mossero all'attacco del nemico appostato col grosso delle sue forze nel Castello; non furono pochi gli atti di valore individuali e, nell'insieme, i volontari combatterono con slancio; ma slegati nelle mosse, male armati e male comandati e privi di ogni rifornimento sia di viveri, che di munizioni, dovettero alla fine rinunciare all'impresa e raccogliersi a Ranzo, da dove il giorno dopo ritornarono a Stenico. Ventun prigionieri fatti dagli austriaci furono portati a Trento e fucilati nella fossa del Buon Consiglio. Non rappresentando i *Corpi franchi* truppe regolari e, d'altra parte, nessuna comunicazione avendo fatto il comando supremo sardo sul loro riconoscimento come belligeranti, gli austriaci li consideravano sempre come ribelli o insorti, e fucilarono quanti capitarono loro nelle mani.

Un'altra prova di prudenza fu data dal battaglione di rinforzo che fu mandato da Trento nella notte e arrivò a Castel Toblino la mattina del 15. Il suo comandante, essendovi ancora volontari a Darzo, stimò non potere nè attaccare, nè rimanere impunemente, e ripiegò a Buco di Vela, lasciando a Castel Toblino le truppe che vi erano prima.

Nel frattempo circa 200 volontari, comandati dallo Scotti e rinforzati da un'ottantina di volontari trentini, si portava per la Madonna di Campiglio in Val di Sole, raggiungeva il 14 Malè, ed occupava Cles il 15. Un'altra colonna, movendo per Ballino dalla Val Sabbia, puntava su Riva. A Stenico giungeva qualche rinforzo, compreso il battaglione Manara; ma la stanchezza, la mancanza di viveri e di indumenti, la sfiducia nei capi e nell'esito dell'impresa, rendevano sempre più precario il valore combattivo de' volontari. Fra il 16 e il 18 aprile i volontari che abbandonarono i loro capi, riscendendo verso il Caffaro, furono 3 o 400.

Poichè il pericolo dell'invasione di quelle bande male organizzate e male armate, era apparso nel campo nemico più grande del vero, fu mandato a prendere il comando delle forze militari nel Trentino il generale Welden, il quale giunse a Trento il 17 e tutto dispos

per un attacco generale in valle di Non e nelle Giudicarie inteso ad «*allontanare la canaglia dal suolo Tirolese*». Perciò numerose forze penetrarono in valle di Non da Mezolombardo e dal passo della Mendola, agli ordini del colonnello Melczer, ed altre, agli ordini dello stesso Welden, avanzarono su Stenico. I volontari che stavano in valle di Non, all'annunzio dell'avanzata delle truppe nemiche, la sgombrarono rapidamente raccogliendosi a Malè, dove il 20 aprile furono attaccati ed a stento poterono mettersi in salvo per vie diverse. Lo stesso giorno bravamente resistettero a Stenico i volontari di Manara e di altri corpi; ma quelli dell'Arcioni, che tenevano la sinistra della posizione, si lasciarono presto sopraffare e andarono in rotta su Tione. La mattina dopo il Manara ripiegava anch'egli su Tione. Gli austriaci si accontentarono del successo facilmente ottenuto e non attaccarono a fondo, nè inseguirono. La spedizione su Riva era già fallita.

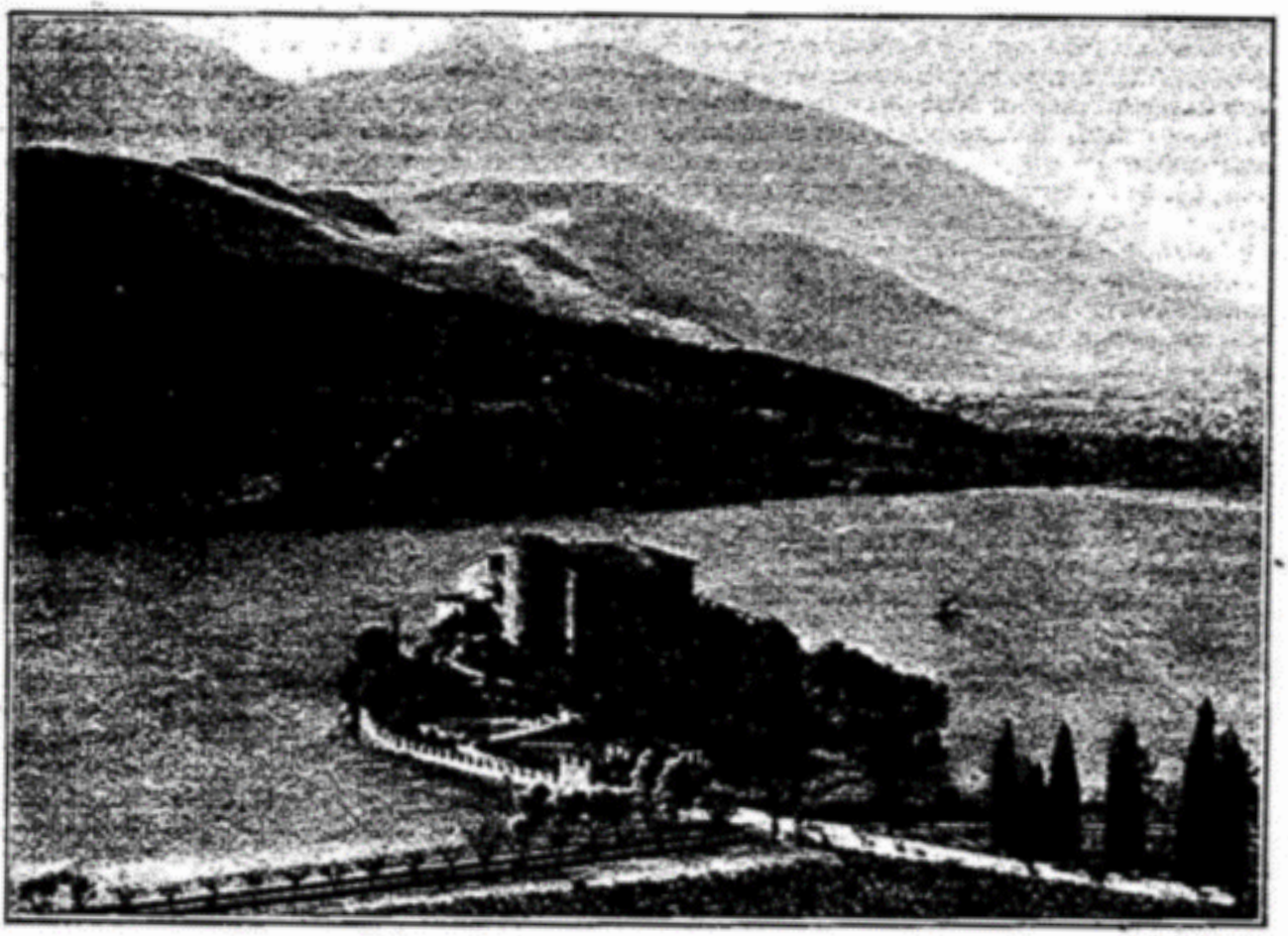
GENERALE GIACOMO DURANDO,
COMANDANTE LE TRUPPE E VOLONTARI LOMBARDI SULLE FRONTIERE DEL TIROLO, ANNO 1848.
(Collezione Bertarelli).

Intanto il Governo provvisorio di Milano aveva il 17 aprile ordinato all'Allemandi di raccogliere i volontari ch'erano nel Trentino a Bergamo e Brescia per riordinarli, armarli ed equipaggiarli; per fare, cioè, quanto si avrebbe dovuto fare prima di iniziare le operazioni. Altri corpi avrebbero dovuto sostituire sui confini del Trentino. L'Allemandi ordinò il ripiegamento e dispose che i corpi nuovi arrivati tenessero le posizioni raggiunte, non spingendosi però troppo oltre Tione. Ma oramai niente di tutto ciò era possibile e i volontari si raccolsero a Caffaro. L'Allemandi lasciò il Comando e lo sostituì il generale Durando; il quale nulla potè tentare perchè le truppe delle quali disponeva erano sempre quelle, perchè il nemico si era afforzato, e perchè all'annuncio della violazione del territorio della Confederazione germanica, in tutta la Germania si era levato un grido di orrore e di protesta.

Dal punto di vista militare la spedizione nel Trentino appare come una rodomontata di gente ubbriacata dal successo delle cinque giornate e allucinata dalla visione di un esercito austriaco oramai in rotta; ma si deve riconoscere che, a parte i mezzi addirittura insufficientissimi coi quali venne eseguita, l'idea direttrice dell'invasione con lo sforzo principale per le Giudicarie, e la diversione in valle di Non, e la puntata su Riva, che fu coadiuvata da un'avanzata per val di Ledro, era tutt'altro che cattiva e tutt'altro che priva di genialità. Dal punto di vista della causa nazionale essa fu più dannosa che utile, perchè lasciò nei valligiani trentini una meschina impressione delle forze destinate a scuotere il giogo dell'Austria; e lasciò inoltre un ben cattivo ricordo, perchè troppi erano i saccheggiatori mescolati fra i bravi volontari. Impressioni che nel 1866 non erano ancora cancellate.

***

Nel 1859 l'Austria era talmente fiduciosa nella vittoria che alla difesa del Trentino credè



Castel Toblino in Val Giudicarie - Trentino.

superfluo di doverci seriamente pensare. Ma alla fine di maggio, visto che le cose della guerra si mettevano in modo da far apparire meno sicura la vittoria, mentre le rapide mosse di Garibaldi, il quale aveva già vinte le truppe del generale Urban a Varese e a S. Fermo, facevano temere ch'egli, fiancheggiando a sinistra gli eserciti alleati, od anche sopravanzandoli, volesse mirare ad invadere il Trentino, indussero il governo di Vienna ad ordinare che il sesto corpo d'armata, raccolto intorno a Linz, si portasse in quel territorio con tutta sollecitudine. Alla metà di giugno il feldmaresciallo Paumgarten, comandante il sesto corpo, aveva le sue truppe già dislocate a difesa della val Venosta, della valle di Sole, delle Giudicarie e della valle del Sarca.

I timori dell'Austria erano però infondati e superflue perciò le precauzioni prese. I governi francese e piemontese avevano già deciso di non toccare il territorio della Confederazione germanica e di limitarsi a sgombrare dal nemico la parte montuosa della Lombardia sino ai passi del Trentino, tenendoli poi guardati a protezione delle retrovie delle armate alleate che operavano sul Mincio. Questo rigido rispetto pel territorio della Confederazione germanica era ben giustificato nel 1859; si sapeva che la Prussia seguiva con viva preoccupazione i successi dell'imperatore Napoleone in Italia, e stava vigile e pronta ad intervenire per arrestarli; fu questo suo contegno, anzi, che precipitò la conclusione dell'armistizio di Villafranca. Non era prudente perciò di provocarla in alcun modo, e molto meno con un'azione che avrebbe schierato dalla parte sua anche gli altri stati della Germania. Quanto era avvenuto nel 1848 lo dimostrava.

***

Dopo il fortunoso e fortunato triennio 1859-61, il periodo epico del risorgimento nazionale, era in tutti quasi l'orgasmo di poter dare l'ultima spinta alla dominazione straniera in Italia. Tutti cospiravano. Kossuth aveva presentato il progetto di promuovere l'insurrezione nell'interno della Monarchia, attaccare l'Austria dal Danubio, duce Garibaldi: mentre l'esercito italiano entrando improvvisamente in campo l'avrebbe attaccata nel Veneto e nel Trentino. Garibaldi mostrò di annuire. Ma poi gli sorrise l'altro progetto di dare egli stesso fuoco alle polveri invadendo coi suoi volontari il Trentino, provocando, per inevitabile conseguenza, l'entrata in campagna dell'esercito regolare.

Quanto il ministro Rattazzi, presidente del Consiglio, fosse al corrente del progetto e quanto fosse disposto a favorirlo o a sconfessarlo a seconda degli eventi, ripetendo il gioco di Cavour all'epoca della spedizione dei Mille, non è dato sapere con precisione. Certo è che i preparativi di Garibaldi non erano condotti in grandissimo segreto, e che di essi ne avevano sentore persino i gabinetti di Parigi e di Vienna.

Stenico
in Val Giudicaria.
Trentino.

Alla fine di aprile del 1862 Garibaldi, col pretesto di curare la sua artrite, si portò a Trescorre prendendo alloggio nella villa Camozzi; e là fu un andirivieni palese o nascosto di suoi amici, di suoi luogotenenti, di emigrati trentini. Questi gli portarono anche seimila lire raccolte nel Trentino. Non si sa quale fosse il piano d'invasione ideato da Garibaldi: ma si sa che era stato studiato e preparato nei suoi particolari.

Ma il governo ad un tratto si decise ad intervenire ed a troncare l'impresa. Alla metà di maggio un centinaio di volontari, che a drappelli si avviavano alla valle Camonica, vennero arrestati a Palazzolo e a Sarnico sul lago d'Iseo. E il governo, che aveva ecceduto nel fingere di nulla sapere e di nulla vedere, eccedè nell'agire; gli arrestati furono portati e carcerati proprio nelle loro città natali: Bergamo e Brescia. A Brescia accaddero tumulti; la truppa dovè fare fuoco, e vi furono un morto ed un ferito fra la folla. Gli arrestati poi furono messi in libertà.

In quanto a Garibaldi, dopo avere protestato, finì con l'inviare al Presidente della Camera una lettera nella quale sconfessava l'attribnitogli divisamento di aver voluto passare la frontiera, giustificando l'azione come intesa a provocare l'educazione militare della gioventù lombarda.

***

Mazzini, che non aveva approvato il piano di Garibaldi, perchè lo riteneva prematuro e non abbastanza preparato, volle mandare ad esecuzione un piano suo molto grandioso e... ancora meno preparato. Si trattava di far insorgere tutti i popoli oppressi dal Baltico all'Adriatico: polacchi, ungheresi, croati, serbi; una guerriglia da iniziarsi nel Trentino, e che da qui si sarebbe estesa nel Veneto, avrebbe dato fuoco alle polveri; appena iniziata, Garibaldi sarebbe accorso a sostenerla e guidarla. Nel febbraio del 1863, Mazzini aveva stabilito che l'insurrezione nel Trentino dovesse cominciare alla fine di marzo.

Ma i suoi amici trentini gli fecero osservare che il tempo era troppo ristretto, e che, inoltre, nessuno nel Trentino si sarebbe mosso senza la presenza di Garibaldi. E Garibaldi, che se ne stava a Caprera ancora invalido per la ferita di Aspromonte, faceva a sua volta sapere che di venire in continente a provocare delle insurrezioni non si sentiva, perchè oramai, dopo Sarnico ed Aspromonte, si era persuaso che il governo italiano non intendeva intraprendere nulla di serio nè sulle Alpi, nè nel Veneto, e non voleva esporsi ad un terzo insuccesso; se i moti fossero scoppiati, e la sua presenza fosse stata utile, sarebbe accorso facendosi portare anche in lettiga. E se Garibaldi aveva paura di un terzo insuccesso, che nel suo grande buon senso e con la sua grande percezione prevedeva assai probabile, non era per sè, ma perchè ben sentiva che esso, peggio degli altri due, sarebbe stato fatale alla causa nazionale.

Per queste, ed altre difficoltà che naturalmente sorgevano ogni giorno, non soltanto il moto non potè iniziarsi nel marzo del 1863, ma neanche entro l'anno. Non cessavano tuttavia i preparativi, chè, anzi, si facevano sempre più intensi; e più intensa diveniva la cospirazione perchè vi prendeva parte, insieme a

Mazzini e a Garibaldi, anche il re Vittorio Emanuele. Il quale, contrariamente all'opinione che cominciava a prevalere fra gli uomini di governo, pensava che l'Italia si era fatta coi mezzi rivoluzionari, e coi mezzi rivoluzionari doveva compiersi.

Presentandosi nuovamente la probabilità che potesse scoppiare la rivolta caldeggiata dal Kossuth, Garibaldi accettò l'invito fattogli dal re di recarsi a capitanarla, e si recò a Napoli per imbarcarsi. Ferma volontà del re si era che i moti rivoluzionari in Italia seguissero, e non precedessero, quelli che dovevano scoppiare in Ungheria e sul Danubio; egli non voleva correre il rischio di essere poi abbandonato sul più bello dagli ungheresi e dagli jugoslavi; allora non si chiamavano così, ma erano la stessa gente. Poichè la partenza di Garibaldi venne sospesa, probabilmente perchè ungheresi e jugo-slavi davano poca garanzia di voler fare sul serio, Mazzini si proponeva di suscitare egualmente la rivolta nel Trentino e nel Veneto, con la speranza di trascinare alla guerra il governo. Ma il re gli dichiarò francamente che si sarebbe opposto con ogni mezzo ed a qualunque costo.

A troncare la questione entrò in scena la polizia austriaca, che — finalmente! — si accorse che si stava macchinando qualchecosa di grave. Nell'agosto del 1864 numerosi arresti avvennero a Padova, a Trento, a Rovereto, e tutto il piano architettato da Mazzini, crollò in modo definitivo.

***

Io credo inutile esporre le operazioni compiute da Garibaldi nella campagna del 1866, perchè troppo note nel loro insieme, ed anche nei loro particolari.

Dati i precedenti già esposti, e dato il proposito del generale La Marmora di condurre la massa principale dell'esercito ad agire dal Mincio per penetrare nel Quadrilatero, riprendendo le operazioni interrotte nel 1848 e nel 1859, veniva come naturale conseguenza che ai volontari fosse assegnato lo stesso compito che s'era assunto il generale Allemandi nel 1848. «Suo scopo — dicevano le istruzioni impartite dal capo di stato maggiore dell'esercito al generale Garibaldi, il 19 giugno — sarà di penetrare nella valle dell'Adige, e di stabilirvisi, in modo da impedire ogni comunicazione fra il Tirolo e l'armata austriaca d'Italia».

Ma vi era una piccola differenza fra la situazione del 1848 e quella del 1866; e non sarebbe stato male che il generale La Marmora ne avesse tenuto conto; si sa che egli, del tutto assorbito sino alla vigilia della guerra dalle cure diplomatiche, allo studio del piano di campagna aveva dedicato pochissimo del suo tempo.

Nel 1848 lo stabilirsi nella valle dell'Adige significava interrompere l'*unica* comunicazione facile e sicura che il maresciallo Radetzky avesse con l'interno della Monarchia: nel 1866 significava pressochè niente perchè all'Arciduca Alberto restavano sempre libere e sicure le linee di comunicazione attraverso il Veneto, e per comunicare col Tirolo gli restava ancora la via d'Allemagna, che non si chiude stabilendosi in val d'Adige.

Inoltre, nel 1848 si trattava di condurre una guerra di guerriglia, allora possibile; nel 1866, al contrario, trattavasi di condurre vere e proprie operazioni di grande guerra, e di grande guerra di montagna, e per questo il grosso corpo dei volontari non era nè ordinato, nè apparecchiato, nè provvisto, neanche con sufficiente approssimazione, dei mezzi necessari.

Garibaldi aveva accettato a malincuore di operare nel Trentino, mentre accarezzava sempre l'idea di gettarsi sulle coste della Dalmazia o dell'Istria, non appena i successi, o la protezione della flotta glielo avessero concesso. E nessuno aveva ragione di prevedere che la magnifica e potente flotta della nuova Italia non fosse in grado di concederglielo! Ammessa poi l'invasione del Trentino, Egli avrebbe preferito simulare un'offensiva verso le Giudicarie e il lago di Garda; intanto col grosso delle forze attraversare il Po e l'Adige al seguito di Cialdini, e poi, o seguendolo, o sopravanzandolo, gettarsi su Trento per la Val Sugana, via di accesso più facile e priva di fortificazioni.

Piacque il dire che Garibaldi era bensì un ottimo condottiero per una guerra di partigiani o di guerriglia, ma che gli mancavano le doti per ordire e guidare operazioni in «grande stile» — come si usa dire oggi — con masse considerevoli di truppe. Ebbene, si creda pure che la sua campagna del 1866 è là per smentire la leggenda. Se egli avesse avuto ancora i suoi migliori luogotenenti, già passati nell'esercito regolare; avesse avuto i suoi battaglioni meglio armati e meglio equipaggiati, e fosse stato fornito di mezzi indispensabili ad un esercito destinato ad operare in montagna, egli nella valle dell'Adige ci sarebbe arrivato, e ci sarebbe arrivato abbastanza presto.

***

Meno noto degli altri finora esposti è il progetto d'invasione del Trentino che si stava apparecchiando nel 1878.

Dopo il 1870 i partiti popolari si proposero di tenere desta in Italia la questione di Trento e Trieste; si costituirono allo scopo in tutto il regno associazioni «*pro Italia irredenta*» che facevano capo al generale Avezzana ed a Matteo Renato Imbriani, e ricevevano l'ispirazione da Giuseppe Garibaldi, preconizzato sempre condottiero di qualunque impresa destinata a liberare dallo straniero le ultime terre italiane che ancora vi restavano soggette. Allora gli *irredentisti* passavano per sovversivi, e non soltanto perchè pronti a ricorrere anche a' mezzi rivoluzionari per raggiungere lo scopo, ma anche perchè, con le loro aspirazioni giudicate dai più smodate ed inutili, guastavano il quieto vivere del paese. Nel 1915 diventarono irredentisti anche i partiti moderati, e vollero la guerra per ottenere ciò che volevano ottenere i sovversivi di allora: ultimo capitolo della storica lotta fra partito d'azione e partito

SARNICO, SUL LAGO D'ISEO
NELLA GRANDE CASA A DESTRA FURONO SEQUESTRATE LE ARMI E LE MUNIZIONI RACCOLTE DAI VOLONTARI.

d'ordine e di governo; benefica lotta alla quale è dovuta l'unità d'Italia.

Nel gennaio del 1878 Garibaldi ebbe l'idea di suscitare tanto nell'Istria, quanto nel Trentino una seria guerra di guerriglia che servisse di base per accampare pretese al prossimo Congresso che doveva seguire alla guerra turco-russa. Si confidò col trentino Zanolli, dei Mille, del quale dice l'Abba: « sempre giovane, sempre largo del suo gran cuore che, bello come era, avrebbe dato da mangiare a spicchi a tutte le belle ». Egli era allora esiliato dall'Austria, e abitava a Cividale, e l'invasione del Trentino finì ben presto col concretarsi in un piano studiato in ogni suo particolare. Più intensa divenne la preparazione e l'agitazione pro Italia irredenta dopo i risultati negativi per l'Italia del Congresso di Berlino, la proclamazione della politica delle *mani nette* e l'occupazione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina.

La base scelta per l'invasione e il mantenimento delle guerriglie fu la conca di Primiero, da dove mille e cinquecento volontari, armati di carabina e di dinamite si sarebbero spinti su Strigno per val Tesino, ed alla valle di Fiemme pel passo di Rolle, e si sarebbero poi diretti su Trento. Ma dopo un giro fatto nel Trentino, riconoscendo strade e posizioni, dallo Zanolli, che vi si avventurò quantunque esiliato, il piano d'invasione assunse proporzioni più grandiose. Il contingente necessario venne calcolato in sedicimila uomini: cinquemila dovevano occupare il circolo politico di Primiero e la val Tesino mirando alla val di Fiemme e alla rottura della ferrovia Trento-Bolzano da una parte, ed allo sbarramento della val Sugana dall'altra; cinquemila, mirando alla ferrovia Rovereto-Trento, dovevano muovere da Vicenza per Folgaria e S. Sebastiano; il rimanente delle forze avrebbero compiuta azione dimostrativa al Tonale e a Ponte Caffaro.

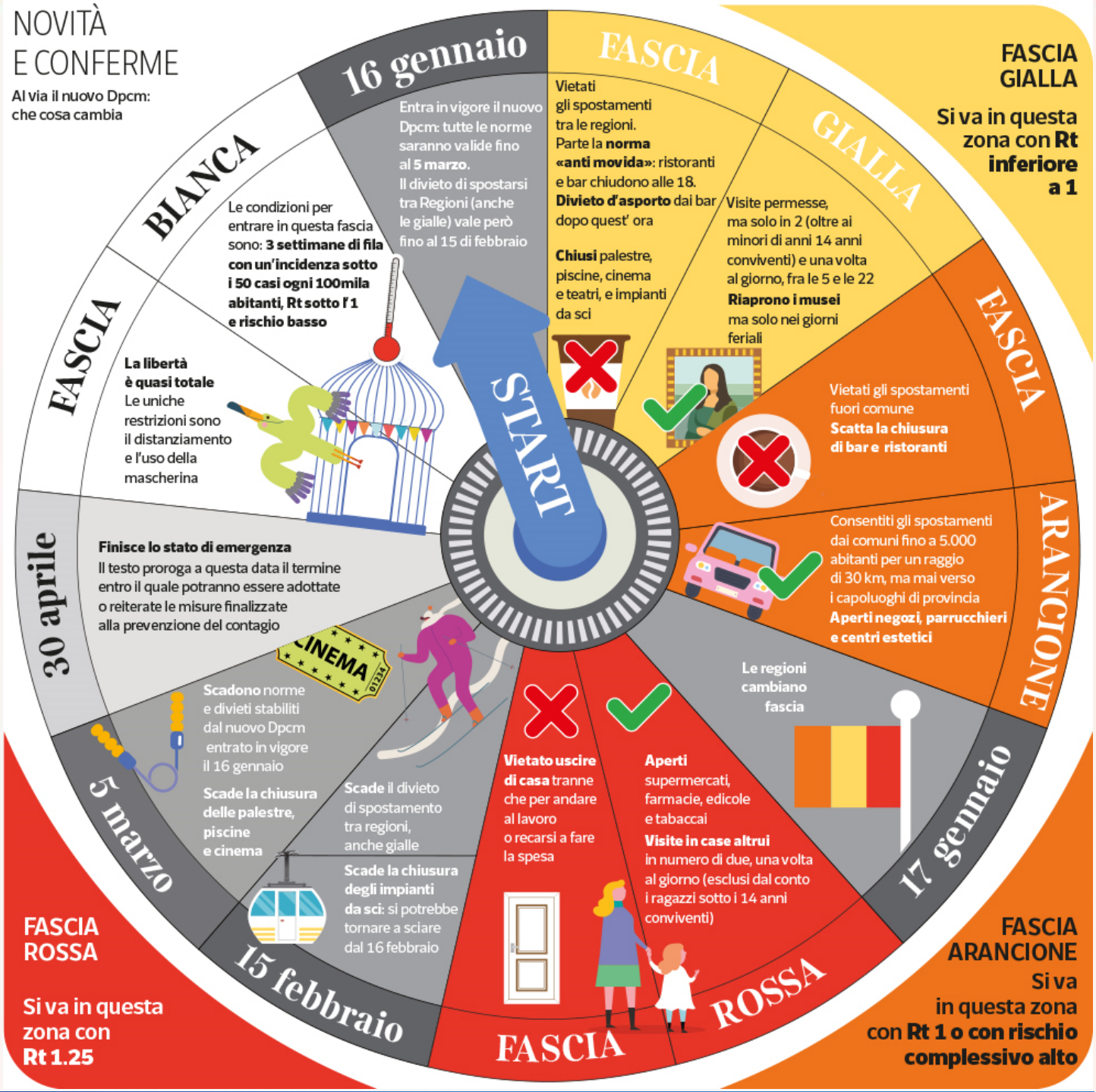
L'impresa non ebbe seguito e vi contribuì forze anche lo stato malfermo di salute di Garibaldi, come vi contribuì l'opposizione di Imbriani il quale avrebbe voluto che si concentrasse invece ogni sforzo su Trieste, opposizione che tuttavia cessò dopo un colloquio che l'Imbriani ebbe a Caprera con Garibaldi. Ma sopratutto vi contribuì senza dubbio il sapere che il Governo italiano era contrario a qualunque movimento e vi si sarebbe opposto con ogni mezzo.

E fu l'ultima volta, questa, che si pensò a invasioni o insurrezioni nel Trentino; un po' alla volta, anzi, sembrò che al Trentino nessuno vi pensasse più, e passarono così trentasette anni, e venne il 1915.

1848-1918, settanta anni! Le cause giuste non muoiono.

Gen.
F. SARDAGNA.

ATTILIO ZANOLLI, DEI MILLE,
DA ARCO NEL TRENTINO.



LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL DL 14 GENNAIO 2021 N. 2 E DEL DPCM

Le nuove norme saranno in vigore dal 16 Gennaio fino al 5 marzo 2021

CHIUSO PER COVID

AMMALARSI NEL MONDO ANTICO

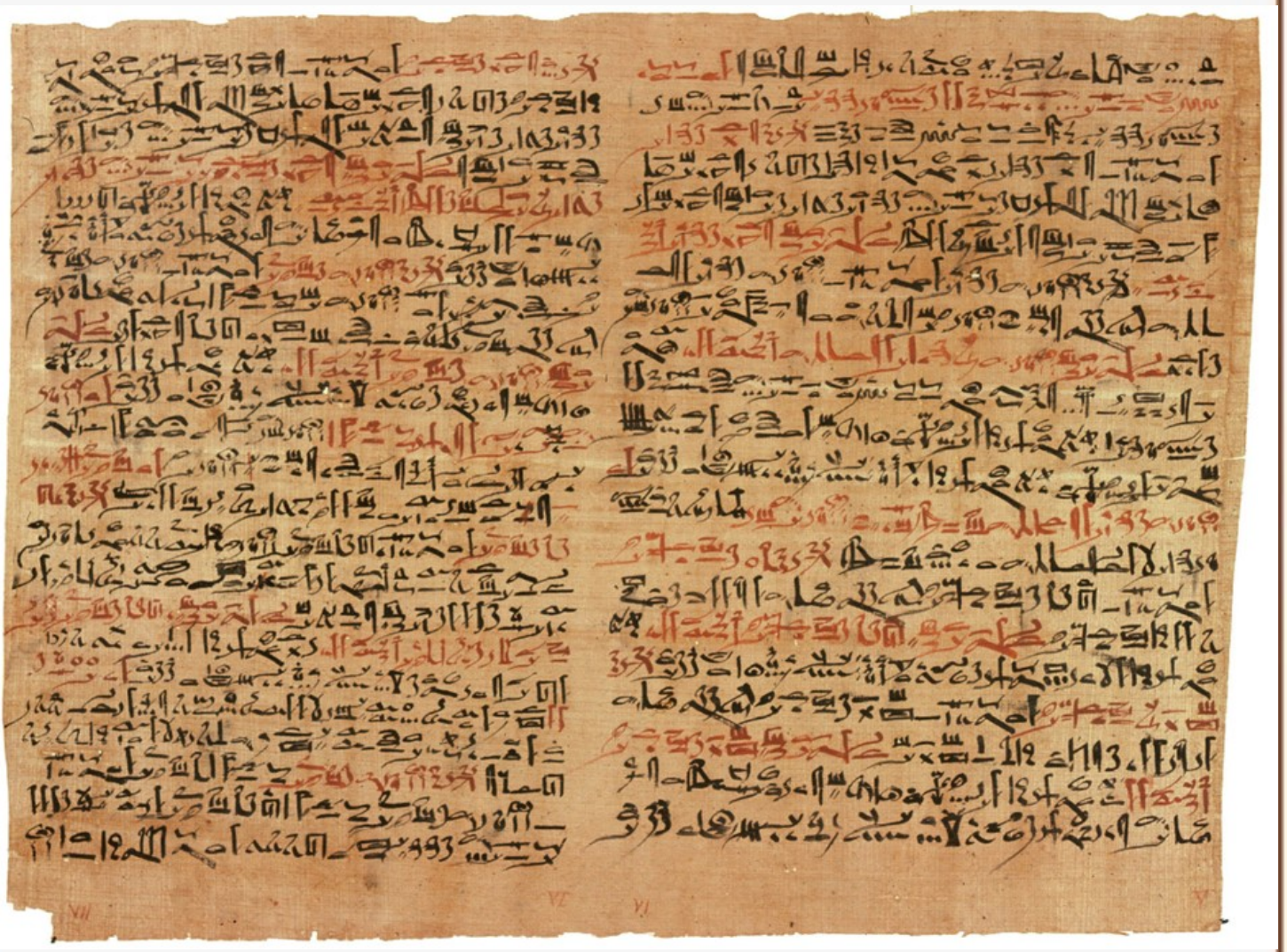
Spesso quando si racconta ciò che accadde nella storia difficilmente si pensa alle malattie e sembra che tutti i personaggi fossero sempre sani e pimpanti, invece anche allora i malanni prosperavano, così come oggi in varie misure e ragioni.

Se nel tempo la medicina ha fatto molti progressi lo dobbiamo alle pratiche iniziate nell'antico Egitto spesso copiate nei secoli seguenti, molte volte dimenticate ... e forse è meglio così.

Il sistema sanitario Egiziano era efficientissimo, meglio del nostro, distribuito in tutto il territorio e caratterizzato da estreme specializzazioni. Gli Egiziani venivano considerati dagli altri popoli come un popolo di soggetti sani, naturalmente non era vero, i malati li nascondevano, ma se uno si ammalava e finiva fra le fauci dei sedicenti medici o sopravviveva ma non diceva cosa gli avevano fatto oppure, peggio, moriva e chi si è visto si è visto, male che andasse diventavano mummie che servivano per fare studi di chirurgia e anatomia, con il sospetto che se c'era bisogno di fare qualche sperimentazione, in assenza di mummie, se le creavano, ognuno è libero di interpretare questa affermazione.

I medici del tempo erano dei tuttologi, astronomi, maghi, persino architetti, qualche volta sacerdoti, soprattutto nei casi disperati e anche filosofi specializzati nelle malattie mentali, del resto si pensava che la malattia fosse una maledizione o una perversa degenerazione magica e pertanto occorreva combatterla con altrettante armi.

Gli ospedali si chiamavano case della vita ed erano spesso adiacenti ai cimiteri, come dire che in ogni caso sei nel posto giusto.



Papiro Ebers

CURIOSITÀ

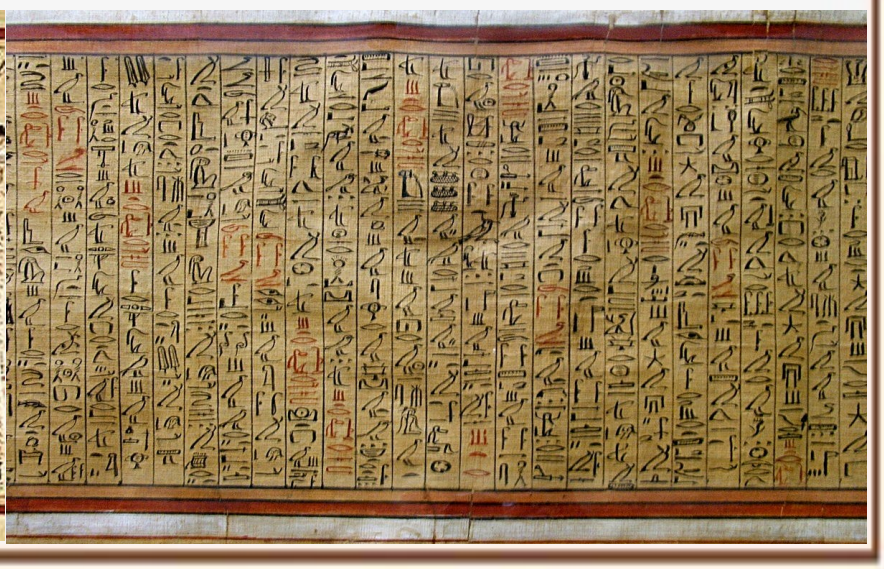
Le cure e i farmaci, di cui l'antico Egitto era grande produttore ed esportatore, erano scritte in geroglifico e anche i bugiardini dei farmaci erano in geroglifico, un po' per mantenerne il segreto professionale ma spesso perché così nessuno sapeva cosa cavolo contenessero.
Vennero stabilite per la prima volta tre livelli di prognosi, in modo simile alla medicina moderna: favorevole, dubbiosa ed infausta; favorevole perché sarebbe passata da sola, dubbiosa perché forse non sarebbe passata da sola ed infausta perché allora eri davvero malato e non c'era più speranza … va da sé che le guarigioni erano opera dell'intervento pseudo-medico mentre il resto era il fato.
Citiamo alcuni dei medici famosi come Hesyra il primo dentista o Sachmet e Nesmenau, Peseshet medico donna ginecologa, il papiro Ebers descrive tre tipi di medici nella società egizia:

- I sacerdoti di Sejmet, mediatori con le divinità e conoscitori di un ampio assortimento di droghe, detti anche spacciatori autorizzati, tra questi *Sabni*, che godeva del titolo di "Medico capo e scriba della parola del dio" ovvero boss del cartello locale.
- I medici civili, (*sun-nu*), capaci di effettuare guarigioni con la magia ovvero con pratiche estemporanee e fantasiose che per puro caso, coincidenza vuole, portavano il malato a stare bene o asserire di stare bene pur di tornare a casa sano e salvo.
- Aiutanti, denominati *ut* che non erano considerati terapeuti, assistevano in gran numero la casta medica, anticipando la corporazione degli infermieri.

Sempre dal "Papiro Ebers" apprendiamo che si usava l'oppio sia per il dolore che per il pianto dei bambini, infatti era noto che i bambini egizi erano sempre sorridenti.
Era conosciuta la tecnica delle inalazioni che erano composte da mirra, resine, datteri e altri ingredienti, anche se talvolta il paziente ci lasciava le penne per asfissia, mentre per i morsi velenosi dei serpenti, gli Egizi, non avevano altra cura se non quella di affidarsi alla dea Iside recitando le litanie magiche. Mentre per combattere la perdita di capelli e l'alopecia si consigliava l'uso di un topo bollito nell'olio che nella intenzione doveva far rizzare i peli!
Gli Egizi intervenivano chirurgicamente solo in piccole patologie, come foruncoli o ascessi o direttamente in modo radicale con l'amputazione quando era difficile concentrare l'intervento e se uno non voleva fare figli, beh … il preservativo erano delle foglie di acacia o dell'olio tratto dalle foglie da inserire nelle parti intime di entrambi, scomodo ma efficace, infatti si preferiva l'astensione, oppure meglio farlo e avere tanti figli, infatti l'antico Egitto era pieno di bambini.

Papiro Ebers: compendio di 876 rimedi in cui vengono descritte non solo le malattie, ma anche i sintomi, le diagnosi e le prescrizioni da seguire.

Deve il suo nome a Georg Ebers, egittologo tedesco che lo acquistò a Tebe nel 1873-1874. Si presenta come un rotolo di papiro lungo 20 metri ed alto 20 centimetri, suddiviso in un centinaio di pagine e scritte in ieratico, la forma corsiva del geroglifico. Sul retro riporta la seguente datazione: festa dell'anno nuovo, 3º mese di shmu, 9º giorno, levata di Sodpu, 9º anno di regno di Amenhotep I. In base all'indicazione di questo evento astronomico si hanno varie ipotesi di datazione: le più accreditate si collocano a cavallo del 1550 a.C. e il 1530 a.C.. Attualmente è conservato presso la biblioteca dell'Università di Lipsia, in Germania. Nonostante il continuo riferimento alla magia e alla superstizione, il papiro che al tempo si possedeva già una vasta cultura medica, stimolata dall'osservazione e dalla pratica empirica.

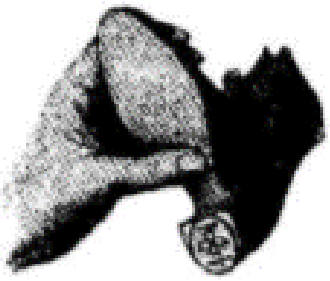


ECHI E RIVERBERI

SETTEMBRE 1910

La garanzia del nome.

Molti hanno abbandonato i tacchi di gomma essendo rimasti delusi. Costoro rinunziano ad una grande comodità, perchè vittime di inganni. Essi hanno lasciato il loro calzolaio arbitro di applicare alle loro scarpe i tacchi di gomma che più gli accomodavano. E il calzolaio, avido di lucro, ne ha applicato di scadenti, ma che gli offrivano maggior guadagno.



Ma se volete evitare il pericolo d'una delusione, avete un mezzo sicuro: quello di richiedere che il tacco di gomma porti il nome «Wood Milne». Questo nome è una garanzia. Qualora il vostro calzolaio non volesse fornirvene, indirizzatevi al concessionario per l'Italia, signor V. Moise, via Castello, 1, Milano.

La Cintura Remondeau "l'Esthétique ,,,

Questa Cinta igienica e di forma tutta speciale è alta cent. 17 ed è eseguita con elastico seta robustissimo rinforzato da 5 stecche di balena ricoperte di pelle. Essa sostiene la vita ed evita l'obesità senza opprimere la respirazione, raccomandabile alle signore, ai militari in genere ed è poi indispensabile a tutti coloro che montano a cavallo. E' munita di anelli ai fianchi indicati sia per l'attacco dei pendagli degli ufficiali come per le catene porta-chiavi. Quelle per signore hanno i relativi attacchi per giarrettiere.

Il suo costo è di L. 22: sconto 10 o|o presso l'unico deposito in Italia: Sartoria L. Beretta e C., successori di A. Farè e C., Milano. Per ordinazioni indicare semplicemente la misura esatta del giro della vita. — Milano (piazza Paolo Ferrari, 10, p. p.); Roma (via Convertite, 21, p. p.); Torino (via Viotti, 4, p. p.); Napoli (via Roma, 329, p. II).

Gli automobili I. F.

Le iniziali *I. F.* sono ormai familiari agli automobilisti. Questi sanno che esse contraddistinguono i prodotti dell'*Isotta e Fraschini*, la grande fabbrica milanese, che fu tra le prime a sorgere in Europa, che accompagnò l'automobilismo nei suoi svolgimenti e lo precedette in tutti i suoi maggiori trionfi.

I tipi dell'*Isotta e Fraschini* per il 1910 rappresentano quanto di meglio si è prodotto. Dalle potenti vetture per grande tourismo, a quelle per viaggio e diporto, a quelle per città, alle vetturette di 10 HP a 4 cilindri, vi è quanto può occorrere per soddisfare tutte le aspirazioni degli automobilisti presenti o futuri.

Chi vuol acquistare un'automobile domandi all'*Isotta e Fraschini* il suo catalogo.

La biancheria fragrante.

Oh, la mite dolcezza deliziosa della candida biancheria fragrante: quel profumo caro e buono dei lini puliti! E' la poesia della famiglia, la gioia delle massaie, la lieta soddisfazione degli uomini. Ma chi la ritrova più, adesso? Cioè, siamo esatti: la buona fragranza che sa di menta e di lavanda ritorna ancora nelle case per opera delle lavatrici-sterilizzatrici automatiche che la Società G. Bernardi e C. (via Mansoni, 26, Milano) ha posto in commercio con grande fortuna.

Con questi apparecchi, da potersi collocare sopra un qualsiasi fornello di cucina, ogni massaia può provvedere al bucato senza fatica e con risparmio di tempo... e anche di biancheria.

Non più vene varicose!

Il prof. Argento, della R. Università di Palermo, così scrive al signor C. Rossi fu Tito (corso P. Nuova, 20, Milano): « Le reiterate richieste dei miei clienti sono la evidente attestazione della bontà delle vostre *calze elastiche senza cucitura*. Soggiungo coscienziosamente che non so di trovarne migliori in altre fabbriche, e le vostre sinora preferisco e devo preferire per la caratteristica della tessitura onde le calze soddisfano al loro compito con vero beneficio e ben sono sopportate dagli individui che sono costretti a farne uso, per la loro durata superiore, per la vostra prestazione per le eventuali riparazioni, e per la mitezza del prezzo ».

Chiederne il catalogo illustrato alla Ditta C. Rossi fu Tito.

L'emulo del calcolatore Inaudi.

Il famoso calcolatore Inaudi ha trovato un emulo serissimo nel « Multiplicator Perfettus », il fortunato libro che l'editore Carlo Aliprandi (via San Damiano, 32, Milano) va rendendo popolare. Il signor Ettore Tersoli, direttore della Banca Esercenti, così ne scrive: « L'utilità di questo prontuario è veramente indiscussa; lo prova l'assoluta esattezza dei calcoli e la facilità del suo uso. Questa bellissima opera, che onora l'autore, supplisce magnificamente le costose macchine calcolatrici a tutto vantaggio delle persone d'affari ».

A maggiormente favorire la diffusione del libro, l'editore ha anche escogitato un comodo sistema di pagamento rateale.

Le nuove applicazioni dell'elettricità.

Coloro i quali vogliono conoscere le meraviglie di praticità cui sono giunte le applicazioni elettriche, visitino la fabbrica di apparecchi a riscaldamento elettrico, per uso domestico, medico e industriale della ditta Rodolfo Buttinoni e C. a Milano, via Meravigli, 1, o ne richieda il catalogo.

Basterà poi che spediscano una cartolina-vaglia di L. 14, alla stessa ditta - indicando il voltaggio del proprio impianto elettrico - e riceveranno una nuova applicazione dell'elettricità, dal funzionamento perfetto e duraturo, colla quale in pochissimi minuti e con insignificante spesa, qualunque liquido o bevanda viene riscaldata al massimo grado di ebollizione. Questo semplice apparecchio è destinato a rendere grandi servizi, specie là ove non c'è impianto di gas, nelle camere da letto e nei gabinetti di toeletta. In pochi istanti infatti si può avere acqua tiepida, calda e caldissima.

Gli apparecchi della ditta Buttinoni s'impongono soprattutto per i loro caratteri di grande praticità.

I Busti più eleganti

... nonchè il più ricco assortimento in fatto di busti esteri, non esclusa la celebre marca *R. F. C. à la Princesse*, si trovano presso la ditta Julia Goldstein a Milano (via Orefici, 26), la quale possiede uno dei più rinomati *ateliers* anche per busti sopra misura. Eleganza, robustezza, convenienza di prezzi fanno consigliare questa ditta sopra ogni altra del genere.

Tonici utili e tonici nocivi.

I medici sono impressionati dei tonici, ma non già perchè l'uso di questi sia nocivo. È anzi provato che gli organismi nervosi hanno bisogno di bibite amare. Ciò che preoccupa è la qualità dei tonici stessi, che certi liquoristi e certi *bars* mescono al pubblico ignaro.

Sta a questo di salvaguardarsi, pretendendo quei tonici che hanno saputo acquistarsi una grande rinomanza per la loro composizione perfetta e salubre. Fra questi tonici primeggia il *Bitter Campari*, fabbricato nel grande stabilimento di Sesto San Giovanni (Milano) con tutti i dettami che l'igiene insegna. Non per nulla il *Bitter Campari* è stato proclamato il re dei tonici.

L'invasione delle biciclette.

E' un'invasione! Le nuove marche pullulano come i funghi in autunno. Han dei nomi sonori, delle belle vernici, ma chi può garantire la loro bontà? Il più delle volte si tratta di serie acquistate a caso e poste assieme alla meglio, che preparano le più dolorose sorprese.

Quanti devono acquistare una bicicletta diffidino dei consiglieri. Sono per lo più degli interessati. Essi giudichino sovratutto dai fatti, e ricordando che nel Giro d'Italia la grande trionfatrice fu l'*Atala*, domandino alla Società

Guido Gatti e C., di Milano, i cataloghi 1910. Si persuaderanno che la macchina inarrivata dell'anno scorso, è pur sempre la macchina inarrivabile di quest'anno.

Il settembre sui laghi.

I celebri canotti a motore della « Michigan Steel Boat e Co. », che unitamente ai motori stessi i signori E. e D. Redaelli (viale Garibaldi, 6, Milano) hanno introdotto in Italia,

sono destinati a trionfare in questo settembre e nel prossimo ottobre sui nostri laghi, per la loro grande semplicità e sicurezza. Essi sono i più economici e i soli senza complicazione d'ingranaggi, di leve e di valvole, marcianti tanto a benzina quanto a petrolio. Domandatene il catalogo.

Il termometro della vecchiaia

Una grande preoccupazione non solo per le signore ma anche per gli uomini sono la caduta dei capelli e la canizie, poichè costituiscono il segno più evidente della vecchiaia. Contro queste invano s'affaticò per tanto tempo la scienza. L'Acqua « Diva » (con deposito in Milano, via Monforte, 40), è certamente la sola che possa vantare di arrestare la prima e ritardare la seconda.

Una capigliatura abbondante costituisce uno dei segni più evidenti di vigoria e di gioventù. Per le signore poi essa vale a dare grazia e bellezza. Ma occorre guardarsi dai prodotti i quali non solo non ritardano la calvizie e la canizie, ma sono spesso per sè stessi causa di malattie.

Bibendum... a caccia

Sicuro: Bibendum vuole emulare Roosewelt e, inforcato un bollente destriero, percorre il mondo da vero trionfatore, seminando di cadaveri il campo della concorrenza! Bisogna poi notare una cosa: Roosewelt, a furia di gonfiare le proprie gesta, minaccia di *crever;* Michelin, invece, più è gonfio, e meglio si slancia a... *boire l'obstacle!*

I GRANDI EMPORI PER L'EDILIZIA MODERNA

Una grande ditta industriale, la quale produce tutto quanto occorre alle moderne costruzioni edilizie, è quella « Ugo Spangher, ing. A. Bertoni e C. ». Si tratta di una importante Società per azioni col capitale di L. 1.500.000 e che ha i suoi stabilimenti in Milano, viale Magenta, 35, via Lario, 31 e Ripa Ticinese, 113.

Questi stabilimenti costituiscono un vero emporio per l'edilizia, poichè in essi si produce tutto quanto può occorrere al costruttore edile, dai mattoni di cemento alle coperture di amianto e cemento, dai serramenti semplici ed usuali a quelli di gran lusso, dai pavimenti in legno e in cemento a quelli genialissimi ad imitazione del legno; dalle decorazioni in cemento a quelle in ceramica, dalle piastrelle per rivestimenti interni alle vasche da bagno, dai lavandini ai camini artistici.

Nello stabilimento di via Lario vi è anche un interessantissimo reparto per la produzione degli agglomerati di sughero, i quali vanno trovando un'applicazione sempre più larga nell'edilizia moderna. E il reparto stabilito dalla ditta Spangher, Bertoni e C. costituisce oggi l'impianto più importante che esista in Italia.

Un bello e ricco campionario di tutti i prodotti della ditta può essere ammirato in opera, in due splendidi caseggiati di 350 locali molto signorili che la ditta Spangher sta costruendo per proprio conto in via San Siro e precisamente in piazza San Pietro in Sala.

La fabbricazione di tutti gli accennati prodotti dà lavoro a ben 500 operai ripartiti nei tre stabilimenti, e tutto procede con una organizzazione perfetta.

Questa speciale e complessa industria, la quale viene a facilitare la costruzione della casa e a rendere accessibili i più moderni sistemi e ritrovati edilizi a tutti i costruttori, merita di essere conosciuta nel suo dettaglio, tanto più che alcuni dei prodotti della ditta Spangher sono brevettati. Ciò faremo prossimamente, dando anche qualche disegno.

L' Osservatore.

soltanto utile, il loro piacere ed il loro desiderio di *confort* hanno preferito, senza preoccupazioni di stili, di epoche e di scuole, lasciate volontieri agli ordinatori di musei e di gallerie, i soli luoghi in cui tali criteri sieno ragionevolmente al loro posto.

Ed in verità certi mobili moderni accanto ai mobili di stile, alle stoffe antiche, alle maioliche classiche, portano un lieto riso di giovinezza che anima, ingentilisce e rende vivente tutto quello che li circonda. Le nostre nuove abitudini hanno creato un numero infinito di nuovi mobili e di oggetti svariati che il benessere moderno — così complesso, così minuzioso — ha reso indispensabili. E sarebbe assurdo, perchè non possiamo fare a meno di questi, rinunziare al godimento che può offrirci, nello stesso tempo, un oggetto che porti l'impronta della gentile arte decorativa di altri tempi, o privarci del tavolo da *bridge*, della *table à the*, del lampadario a luce elettrica, soltanto perchè non è possibile, senza suscitare la più irresistibile ilarità, prestare a tali oggetti le linee e la decorazione antiche.

VETRINA PORTA-CARTE, MOGANO.
(*Fabbricazione Ducrot*).

TAVOLINO LOUIS XVI, LACCATO BIANCO PATINA ANTICA.
(*Fabbricazione Ducrot*).

TAVOLINO DA THÈ, MOGANO INTARSIATO.
(*Fabbricazione Ducrot*).

Si possono vedere molti ad un tempo degli accordi di cui parliamo, nelle esposizioni dei più famosi magazzini di mobili di Parigi e di Londra; ed in Italia, in quelli di Milano, di Roma e di Palermo della nostra casa Ducrot, che non ha nulla da invidiare ai più raffinati centri di produzione di tal genere. Innanzi a queste selezioni sagacemente armonizzate, la convinzione più profonda è immediata.

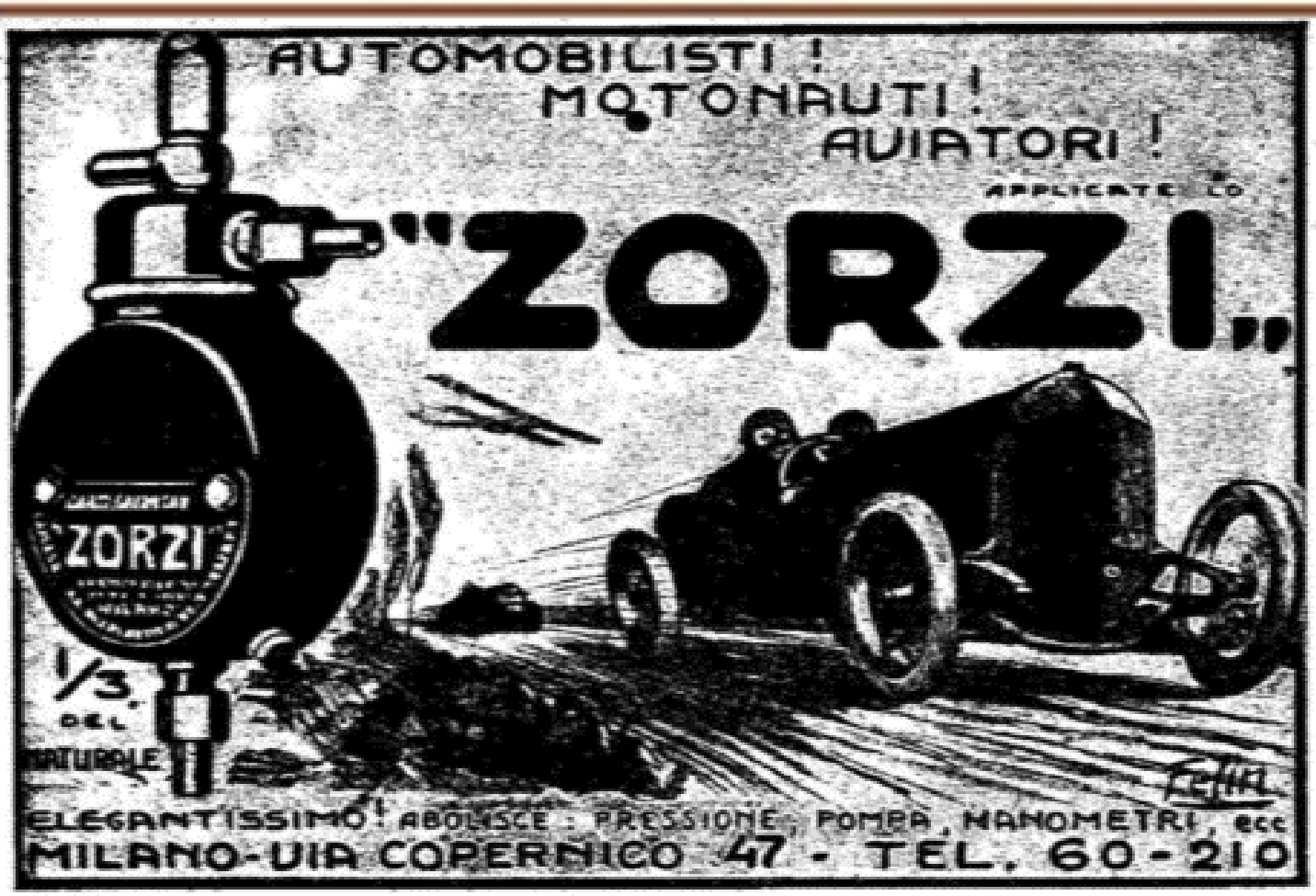
Certi piccoli mobili moderni: scrittoi minuscoli per signora, tavolini a cassetti per leggere e conservare riviste e giornali illustrati, tavolinetti *nécessaires* da lavoro, cartelle per musica, *tables à the*, piccole biblioteche per libri di attualità che si leggono e si tengono fuori dalle biblioteche, deschetti-*nécessaires* per le cure delle mani ed infiniti altri, possono entrare, entrano da per tutto, e lungi dal creare contrasti stridenti o dissonanze fastidiose, formano un complemento che appare necessario, perchè porta dovunque una nota di attualità, di freschezza e di mondanità viva, che è coefficiente indispensabile della vera eleganza di un ambiente signorile moderno. La loro corretta semplicità si armonizza mirabilmente con gl'intagli, o con le dorature, o coi bronzi cesellati di stile che ospitano, o dai quali sono ospitati. Poichè nelle linee e nelle decorazioni sobrie e discrete, questi oggetti esprimono chiaramente di non aspirare ad altro che ad un piccolo successo di grazia, che sa ritrarsi, modesta ma non umile, innanzi alla maestà della bellezza.

E questo piccolo successo, che ha pure il suo fascino, è quasi sempre raggiunto.

GENNAIO

CURIOSITÀ

FF FEBBRAIO



LA VERA BELLEZZA

ottengono signore e signorine di qualsiasi età usando «UNTRAGLICH». Rende la pelle morbida e la carnagione fresca e profumata. Toglie le rughe, lentiggini, peli superflui, macchie e qualsiasi cicatrice. — L. 6.— Assegno L. 7.

GOZZO

GOLA PIENA Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio «TAURO». — Un flacone L. 9, e in assegno L. 10, — Istruzione gratis. ISTITUTO DELL'ESTETICA - Via XX Settembre, 28 - Roma.

PASTIGLIE MARCHESINI

Di fama mondiale. - Rimedio sovrano contro **la tosse** ed i catarri bronchiali cronici ed acuti L. **1.40** la scatola - doppia L. **2.70.**

BLENORROL

Iniezione antiblenorragica per casi acuti e cronici. Indolora. - Non produce restringimenti uretrali. - 1 flac. L. **5.**— con bollo - franco L. **6.80.** - 3 flac. (cura completa L. **17.**—

LITIOSINA

La più economica, la più diuretica, la più digestiva **Acqua da tavola:** Scatola da 50 litri L. **3.**— con bollo - franca L. **3.60.** - 10 scatole franche L. **31.50.**

In ogni farmacia o al **LABORATORIO G. BELLUZZI - BOLOGNA.** - Opuscoli gratis a richiesta.

IL TACCO DI VERA GOMMA
DORANDO

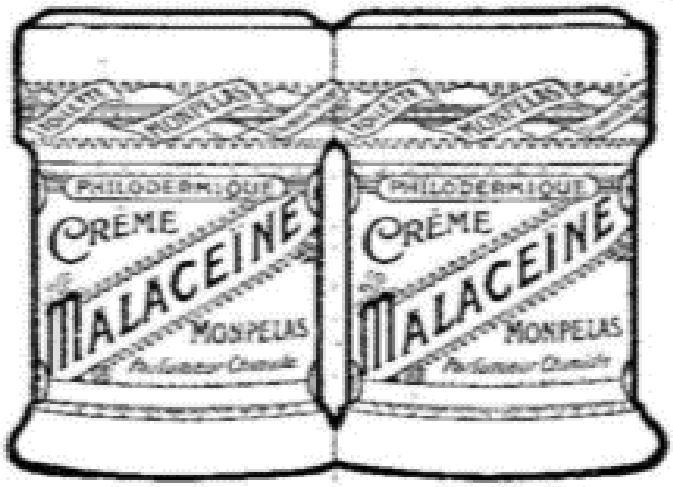
DORANDO

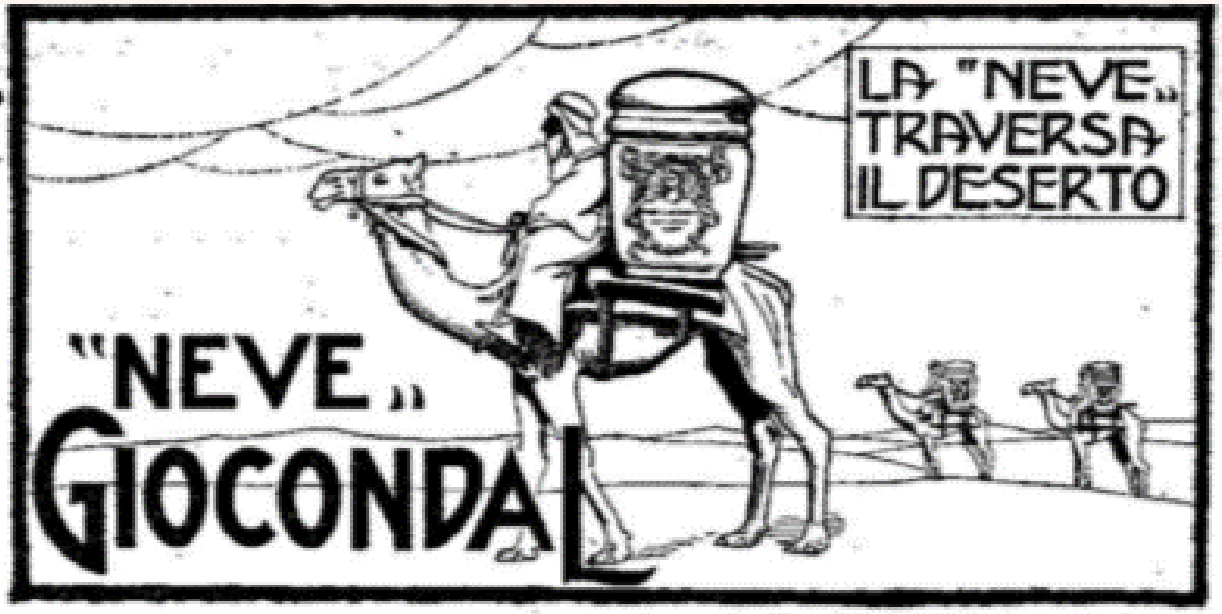
il tacco di vera gomma più ricercato ..

DORANDO

la migliore crema per calzature.

DORANRO IMPORTING COMPANY
TORINO
Corso Siccardi, 12 ter.





"NEVE" GIOCONDA

Crema insuperabile per la bellezza della pelle: prodotto scientifico, d'uso generale, raccomandato dagli igienisti contro le screpolature e tutte le malattie della pelle. Bollo compreso L. 4.40

SI VENDE NELLE FARMACIE E PROFUMERIE OVUNQUE.

Vellutina "Neve Giocondal" - Scatola rotonda (una delle migliori fra le cipric moderne) Bianca - Rosa - Rachel . . L. 3.30 - grande L. 5.50 - Campione L. 1.10.

Vellutina Farmacia delle Grazie - Scatola quadrata - nostro vecchio tipo - Bianca - Rose - Rachel . . . . . L. 4.40

Cipria grassa Giocondal (da Teatro) Scatola grandissima . . . L. 3.50

Sapone "Neve" Giocondal - Bianco purissimo - ha incontrato molto favore nel pubblico perchè a base di Neve Giocondal L. 3.30

Pasta Dentelina Giocondal - rende i denti bianchi e lucidi . . . L. 2.20

Stabilimento "GIOCONDAL" di L. Porcelli, Società in accom. - MILANO - Via S. Siro, 9.

La Ditta non ha alcun concessionario, nè a Milano nè altrove.

VENDUTA AI SOLI NEGOZIANTI

PORTANO QUESTA MARCA: E SONO SEMPRE LE MIGLIORI

NUOVO MODELLO PERFEZIONATO

TIPO ELETTRICO - TIPO AD ALCOOL

Massima semplicità - Funzionamento perfetto.

Fabbrica F.LLI SANTINI - Ferrara

Articoli illuminazione, Casalinghi, Chincaglierie, ecc.

Casa fondata nel 1869

FOSFOIODARSENO CALOSI

PRIMO RICOSTITUENTE ITALIANO

Raccomandato nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e ghiandolare, Arterio Sclerosi, Malaria, Affezioni Cardiache, Anemia, Deperimento organico.

VENDESI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E GROSSISTI DI MEDICINALI

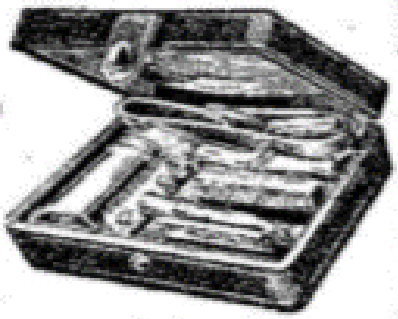
Stabilimento Dott. M. CALOSI e Figlio - FIRENZE.

PER TUTTI! L'OGGETTO IDEALE

VERAMENTE INDISPENSABILE

È il Rasoio di sicurezza

"LE TAILLEFER"



FABBRICAZIONE FRANCESE — Ltra depositata

ESCLUSO OGNI PERICOLO DI TAGLIARSI

Economia di Tempo e di Danaro

SI TROVA OVUNQUE

Elegante astuccio contenente: 1 sapone, 1 pennello, 1 coramella, 1 affilatoio, 6 lame. *Se il vostro fornitore non può procurarvelo.*

Scrivete al fabbricante, **M. ROCHON**, 2, rue Docteur-Bally **GRENOBLE** (France)

Spedizione contro assegno franco di porto **40 lire.**

KALIKLOR

..a dir le mie virtù basta un sorriso..

Nel vostro ritratto dovreste apparire sorridente, perchè è il vostro sorriso che avvince e fa ricordare la vostra personalità.
Ma il sorriso perderà tale potere se i vostri denti non saranno sani e bianchi.
Conservateli quindi in perfette condizioni usando regolarmente il KALIKLOR tre volte al giorno.

PASTA DENTIFRICIA
KALIKLOR
IN VENDITA
OVUNQUE

K
G 20

GRATIS

Tagliate questo « coupon » incollatelo su di un biglietto da visita, unite cent. 40 in francobolli per spese postali e riceverete raccomandato

Un Tubetto di Kaliklor

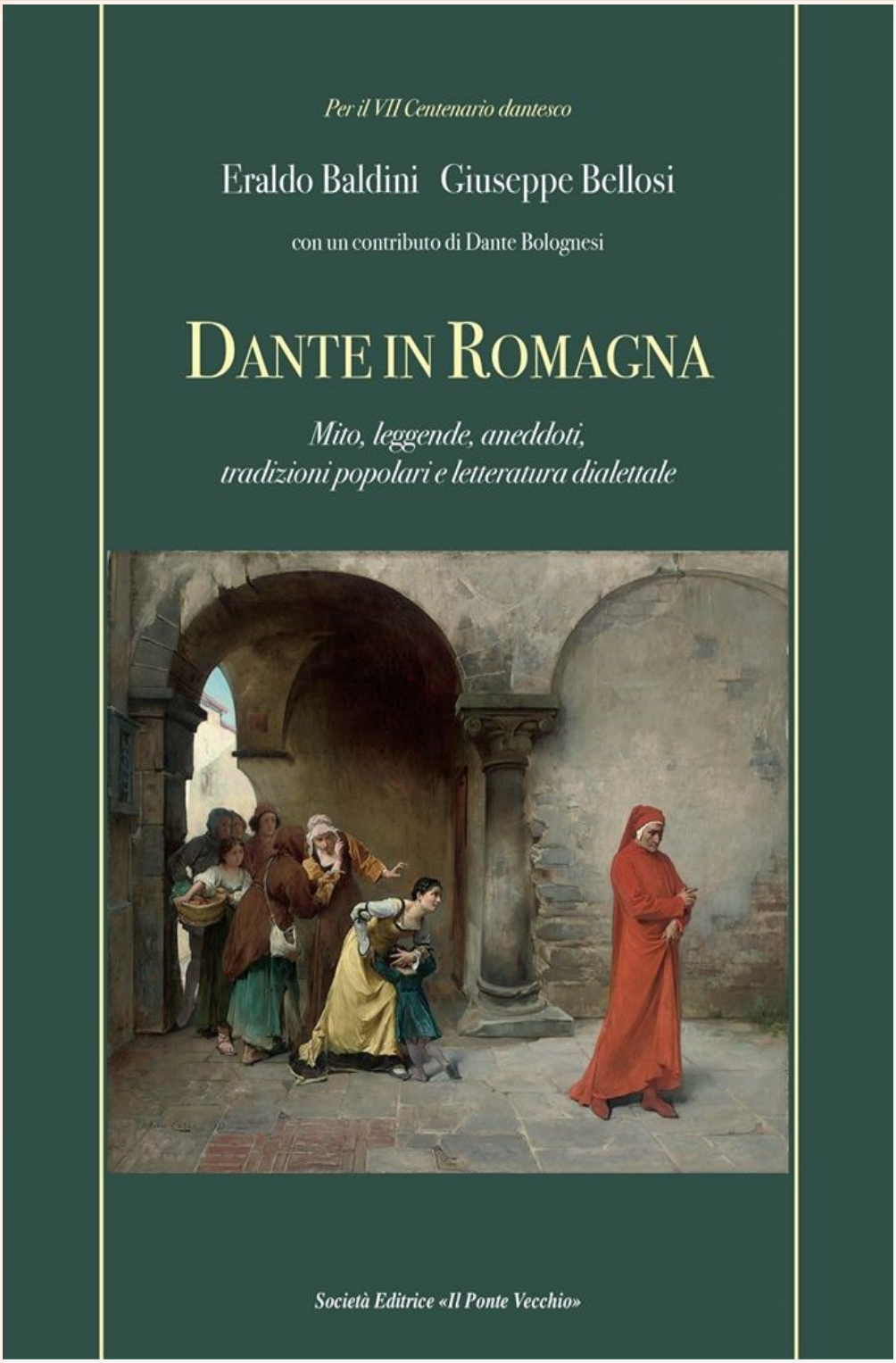
come saggio - Scrivete ben chiaro il vostro indirizzo e speditelo alla Profumeria Inglese Rimmel, Riparto « Propaganda » via Filodrammatici, 10 - Milano.

PARK RIVER
DEC 20
5 30 PM
1939
N. DAK.
Post Card
Violeta Lilás
Vintage
FOR ADDRESS ONLY

SASSOLINO
LIQUORE DA DESSERT
SPECIALITÀ DELLA DISTILLERIA
GALDINO CASELLI
GIÁ DELLA DITTA Fsco CASELLI
(MODENA) SASSUOLO
AFFISSI CESARE COSTA BOLOGNA

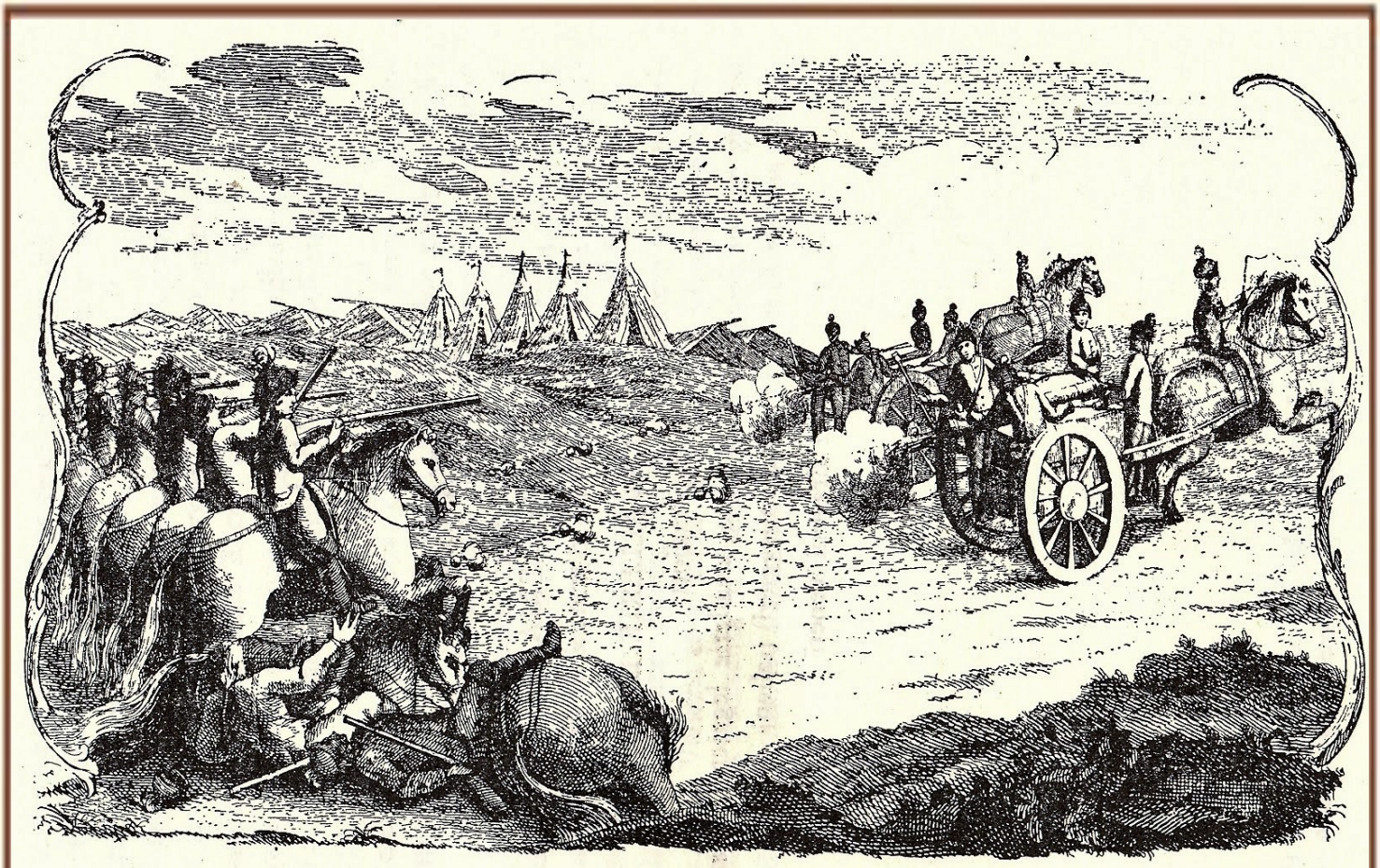
IL LATO OSCURO DELLA STORIA - ROMA - IL SEICENTO, tratta un secolo di storia e di cronache romane, descrivendo e analizzando gli avvenimenti più drammatici, curiosi ed inquietanti che hanno caratterizzato la città nel XVII secolo.
Partendo dai documenti e manoscritti delle confraternite romane che si occupavano del conforto e assistenza dei bisognosi, è stato possibile raccogliere preziose informazioni sull'ambiente cittadino, lo stile di vita, i costumi, le usanze del popolo e i delitti, da cui il sottotitolo: "Storie nere della città eterna". A supporto della narrazione degli eventi storici, sono stati trascritti brani significativi tratti dai Diari, Annali e Avvisi del Seicento.
Questi manoscritti, riproposti nell'ultimo capitolo nella loro versione integrale e originale, danno al lettore la possibilità di meglio comprendere l'ambiente e il modo in cui veniva descritta la cronaca di Roma dell'epoca da chi ha vissuto in quel periodo. Il risultato è stato particolarmente suggestivo e utile per far rivivere al lettore la sensazione di trovarsi immerso nell'inquietante, tenebrosa e sfarzosa Roma del XVII secolo.

Durante tutta le Seconda Guerra Mondiale il Regio Esercito soffrì per una grave deficienza nel settore delle artiglierie. I motivi possono essere ricercati essenzialmente in tre direzioni. Alla fine della Grande Guerra, il Regio Esercito aveva abbondanza di artiglierie, sia per il considerevole sforzo fatto dall'industria nazionale sia per il grande numero di pezzi catturati o ricevuti quali riparazioni di guerra da parte dell'ex Austria - Ungheria. Il bilancio nazionale non permise durante il ventennio tra le due guerre di affrontare le grosse spese necessarie per il rinnovamento del parco artiglierie delle nostre forze armate, che sarebbe dovuto passare necessariamente per un grosso investimento in macchinari industriali più avanzati, appena abbozzato alla fine degli anni '30. Lo stesso Regio Esercito fece in questo periodo alcune scelte che, una volta verificate sul campo, si rivelarono sbagliate, quali privilegiare, per il livello divisionale, artiglierie di calibro inferiore rispetto ai calibri adottati da altri eserciti, valutando la rapidità e maneggevolezza più importanti della potenza di fuoco.



DANTE IN ROMAGNA
Mito, leggende, aneddoti, tradizioni popolari e letteratura dialettale di Eraldo Baldini e Giuseppe Bellosi con un contributo di Dante Bolognesi
pp. 144,
euro 15,00
Ordinabile anche su IBS, Amazon, Mondadoristore.it, sul nostro sito www.ilpontevecchio.it e distribuito a Bologna e in Emilia da Euroservizi e a livello nazionale da Libro.co

La gloria di Dante Alighieri si colorò di mito, soprattutto nei luoghi in cui egli terminò la sua opera e i suoi giorni; e il mito divenne, in diversi modi, leggenda.
La memoria e il «culto» a lui tributati non rimasero circoscritti agli ambiti intellettuali: è nota infatti la profonda devozione anche popolare verso il poeta che, ancora in vita, a Ravenna e in Romagna (luoghi non solo d'esilio, ma anche di protettivo e amorevole rifugio) divenne oggetto di vasto interesse e di profonda reverenza.
In questi sentimenti e nella familiarità di Dante con la Romagna, e dei romagnoli con Dante stanno alcune delle premesse che consentirono, nelle nostre comunità, la nascita e la diffusione di aneddoti, storielle, racconti della tradizione e leggende relativi al Poeta, al suo carattere, ai suoi dialoghi, ai suoi comportamenti, ai suoi spostamenti.
Una fioritura che, grazie a un paziente e ampio lavoro di ricerca fra innumerevoli fonti, viene qui indagata, raccolta e commentata, insieme ai testi di brillanti versi dialettali riguardanti Dante, la sua opera e, di nuovo, il suo solido e durevole mito.



Cannoni leggeri da 12.
(dal *Gasperoni* - Biblioteca *Querini Stampalia* - Venezia).

REDAZIONE
EDIZIONE A.N.ART.I
PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI
DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70
DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI
VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO
REDATTORE : M.M.A. ROMOLO MORELLATO
Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante
e-mail: massimo.pinchi@gmail.com
rmorellato@alice.it

Il vivo di volata

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.